

ROLLO - Lecce -

Porto il saluto dei cinquecento metalmeccanici della provincia di Lecce che, nel loro piccolo, hanno dato il loro contributo alle lotte che vanno dall'abbattimento delle zone salariali alle recentissime lotte per le riforme e sono sempre pronti a lottare, al pari di tutti i metalmeccanici d'Italia, per attuare tutte le riforme necessarie.

Inizio col dire che sono d'accordo con la relazione fatta dal compagno Trentin; questo nostro XV Congresso coincide con la crisi di governo, il quale, ancora una volta, sotto la pressione delle richieste sindacali per le riforme, prima invia la lettera alle organizzazioni sindacali per la revoca dello sciopero e poi, proprio alla vigilia dello stesso, dà le dimissioni, dimostrando di non saper governare democraticamente e di voler spostare a destra l'asse governativo, dimenticandosi che esiste la forza dei lavoratori che si impegnerà con compattezza per respingere questo tentativo.

Voglio parlare un pò del rinvio dello sciopero del 7 luglio. E' stata una prova di grande senso di responsabilità da parte delle organizzazioni sindacali, come grande è stata la responsabilità e l'autodisciplina dimostrata nello sciopero generale del novembre scorso, quando i padroni e la borghesia speravano che con le loro provocazioni si accettassero dei disordini; ma non l'hanno ancora capito che i lavoratori, insieme ai loro sindacati, sanno quando esiste il pericolo e rinviando gli scioperi? E dico rinviando perché i lavoratori non rinunceran-

no mai alle loro rivendicazioni.

Si è visto dalle delegazioni che si sono susseguite al nostro Congresso con quanto entusiasmo abbiamo salutato e solidarizzato con gli eroici compagni vietnamiti, con le delegazioni sovietiche, con i compagni edili e gli occupanti la Veguastampa perché sappiamo che le loro lotte sono le nostre e noi daremo sempre il nostro sostegno e la nostra solidarietà.

L'ampio dibattito svoltosi attorno alle riforme ha messo in evidenza la necessità di proseguire la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi, che dovranno essere portati senza scollegamento:

1°) Ricchezza mobile; raggiungimento immediato dello sgravio fiscale sui salari, impegnandosi ad ottenere una riforma tributaria che faccia pagare le tasse ai gruppi finanziari e non, attraverso imposte indirette, benzina, zucchero, tabacco, ancora ai lavoratori;

2°) Casa; necessità di un massiccio intervento dell'edilizia pubblica per rompere la speculazione dei privati, che ha portato gli affitti a cifre insostenibili; esproprio generalizzato delle aree destinate all'edilizia, dando la possibilità ai Comuni di intervenire contro gli speculatori; controllo sindacale sui fondi GESCAL e sulla loro distribuzione; blocco immediato degli affitti e dei contratti;

3°) Sanità; riforma sanitaria con l'obiettivo della prevenzione delle malattie; realizzazione del servizio sanitario nazionale; nazionalizzazione dei prodotti farmaceutici;

4°) Ambiente della fabbrica; l'organizza

zione della fabbrica, così come è impostata, ancora una volta dimostra come sia tenuta in poca considerazione la salute del lavoratore; tutto è visto in funzione del massimo profitto. La salute non può essere barattata con una indennità salariale, ma bisogna sviluppare un'azione di lotta per un ambiente sano, per la medicina preventiva. La umidità, la luce artificiale, lo spazio estremamente limitato fra una macchina e l'altra, l'area maleodorante sono gli aspetti più evidenti dell'ambiente di lavoro.

Sull'ambiente della fabbrica vorrei soffermarmi un momento per informare i compagni congressisti delle condizioni degli ambienti di fabbrica nel Basso Lecese.

Basta pensare che quando succedono degli infortuni - ancora purtroppo ne avvengono e noi, con la nostra forza, dobbiamo cercare di evitare quelli che i padroni provocano - vogliono assoldare gli operai pur di non mandarli all'infortunio, cercano in tutti i modi di non mandare l'operaio all'infortunio, ma non perché egli non abbia il male, non si sia prodotto l'infortunio, ma perché vogliono assoldarli; così per i pronti soccorsi e per tutte le altre cose, cercano sempre di dare dei soldi agli operai per non farli accettare.

A questo punto si dice: e voi della Fiom che cosa fate? Noi facciamo quello che possiamo e bisogna anche considerare che come Fiom siamo nati solo da un anno.

5°) Blocco dei prezzi, blocco delle tariffe dei servizi pubblici, gas, acqua, ecc, il contenimento prima e la riduzione poi dei prezzi amministrativi,

attraverso il Comitato Interministeriale Prezzi, specialmente per quanto riguarda i medicianli ed i prodotti alimentari.

Vorrei ora parlare un poco dell'unità sindacale, alla quale noi tutti stiamo portando un notevole contributo perché questa si faccia, ed al più presto possibile.

L'unità del movimento operaio è oggi il solo strumento che possa battere il potere padronale; la unità d'azione dei metalmeccanici, che ha raggiunto dei livelli altissimi nell'autunno scorso, ha bisogno di estendersi in tutte le categorie e di fare dei passi decisivi verso l'unità di tutti i lavoratori.

L'unità non può essere, compagni, la somma delle tre organizzazioni sindacali, ma deve essere la formazione di un sindacato nuovo, nel quale il lavoratore possa essere partecipe al dibattito, all'elaborazione e quindi essere determinante.

Non si tratta quindi di dire che bisogna fare l'unità sindacale subito, costi quel che costi, ma di portare avanti quelle esperienze e questi nuovi strumenti che dovranno essere gli organismi fondamentali per un nuovo sindacato di classe di tutti i lavoratori.

...applausi...

PRESIDENTE -

Devo ora sottoporre al Congresso la proposta di un ordine del giorno avanzato dai rappresentanti della Valle del Belice.

L'ordine del giorno è il seguente: 'I delegati del XV Congresso della FIOM-CGIL prendono atto con indignazione che i duecentomila abitanti della Valle del Belice, a due anni e mezzo dal terremoto, vivono in condizioni di estremo disagio nelle baracche e nelle case lesionate, senza possibilità di un lavoro stabile, con la sola prospettiva dell'emigrazione forzata.

Tale situazione è il risultato non solo dell'inadempienza del governo, che ha disatteso l'applicazione delle leggi approvate dal Parlamento subito dopo il terremoto, ma anche della logica del sistema economico che, invece di risolvere i problemi del sottosviluppo, accentua la loro drammaticità rastrellando le energie umane più valide e devastando il debole tessuto produttivo esistente.

I delegati condividono l'azione della popolazione della Valle del Belice che, ribellandosi a questo stato di fatto, ha da tempo iniziato una lotta contro lo Stato, dichiarandolo fuorilegge per le sue inadempienze.

Questa lotta è stata avviata attraverso manifestazioni di massa a Roma ed a Palermo e continua attraverso la disobbedienza civile concretatasi con il rifiuto di pagare le tasse e di assolvere al servizio militare da parte dei giovani, con la costruzione di comitati

antileva.

A questo metodo di lotta lo Stato ha risposto con la repressione, le intimidazioni, le denunce, gli arresti.

I delegati si associano alla richiesta delle popolazioni della Valle del Belice, chiedendo al governo l'immediata realizzazione di case, di industrie, di dighe indispensabili per lo sviluppo della zona e l'approvazione del disegno di legge che trasformi il servizio militare in servizio civile per i giovani del Belice.

Inoltre i delegati esprimono la piena solidarietà con Vito Accardo, rinchiuso nelle carceri militari di Roma per essersi rifiutato di prestare il servizio militare e ne chiedono l'immediata scarcerazione.'

(applausi)

Credo che l'applauso del Congresso possa essere interpretato come l'approvazione di questo ordine del giorno, che è stato approvato anche dall'assemblea organizzativa della FIM+CISL e quindi lo assumiamo agli atti del nostro Congresso.

(applausi)

La parola al compagno Fortunato di Bari.

FORTUNATO - Bari -

Anche i lavoratori del Mezzogiorno hanno dato un grande contributo durante le lotte che ci sono state, particolarmente nel 1969, ed anche quest'anno, per quanto riguarda la riforma globale del pensionamento, il contributo notevole e decisivo per il superamento delle gabbie salariali e noi abbiamo visto il grado di combattività dei lavoratori meridionali nella sensibilità che hanno dimostrato nella lotta per il superamento delle gabbie salariali; a volte noi stessi non credevamo nella possibilità di realizzare quest'obiettivo, che era già maturo nella mente e nella coscienza dei lavoratori.

Si è nel passato argomentato che i lavoratori meridionali intendevano portare avanti questo tipo di lotta per accantonare i problemi della contrattazione articolata e invece noi abbiamo verificato che è stato il contrario, perché nel portare avanti la lotta per il superamento delle gabbie salariali si è anche manifestata una volontà di realizzare l'articolazione.

E' appunto in questo frangente di tempo che i lavoratori meridionali sono riusciti a far passare l'azione articolata, realizzando degli obiettivi non solamente salariali, ma anche di potere, da parte della classe lavoratrice meridionale, per lo meno per quanto concerne l'esperienza della provincia barese.

Noi abbiamo anche visto come da queste lotte di articolazione si sia poi sviluppato anche il grande contributo dato dai lavoratori meridionali nella lotta contrattuale per la realizzazione del contratto nazionale

di lavoro e con la partecipazione vivace che si è avuta nelle grandi manifestazioni di Napoli e di Roma dei metalmeccanici.

Noi dobbiamo però verificare che ci sono ancora dei limiti nei lavoratori meridionali, per cercare di superare alcune tendenze settoriali, perché il problema dei problemi è che ancora non è stato compiuto un passo decisivo in questa direzione.

Ci sono degli esempi negativi; per quanto concerne, ad esempio, certi tipi di lotta articolata, come al Pignone Sud di Bari, durante l'ultimo sciopero per le riforme il Consiglio di fabbrica decise di non aderire allo sciopero per le riforme.

Questo è certamente un problema che deve essere affrontato, come altre limitazioni che riscontriamo nella lotta, in base anche agli interventi che sono stati fatti dal compagno Lama e dal compagno Trentin, perché si abbia una visione globale dei problemi, non soltanto aziendale o categoriale, ma nell'insieme dei problemi generali che investono tutta la classe dei lavoratori.

Nel Mezzogiorno noi riscontriamo una crescita del movimento, una crescita non soltanto nell'azione, ma anche nel grado del processo di sindacalizzazione dei lavoratori.

Nell'ultimo anno abbiamo realizzato un incremento di sindacalizzazione di oltre il 200%, mentre nell'anno precedente si era avuto un incremento altrettanto forte e quindi c'è tutta una tendenza a voler realizzare un processo di adesione dei lavoratori verso il sindacato, ma nello stesso tempo noi dobbiamo far rilevare per

lo meno alcune carenze che si sono verificate nella nostra provincia per quanto riguarda le intese unitarie, per lo sviluppo del processo unitario.

Fra le organizzazioni sindacali cioè, in modo particolare per quanto riguarda la UIIM, la nomina dei delegati di reparto dovrebbe essere fatta sopra la testa dei lavoratori, attraverso una ripartizione dei posti e su questo noi non siamo affatto d'accordo, perché questo non è il tipo di sindacato nuovo che noi intendiamo realizzare; così anche per quanto riguarda alcune posizioni della FIM-CISL che alle elezioni della CI, per lo meno per quelle che si sono avute nel passato, dovevano essere effettuate caso per caso, cioè dove c'è la convenienza o meno di questa o quell'altra organizzazione sindacale.

La decisione che viene presa dal Congresso - spero che questa sia quella definitiva - del superamento delle CI e delle istanze tradizionali della organizzazione sindacale sia una decisione definitiva e che noi effettivamente realizziamo nei posti di lavoro lo strumento del nuovo sindacato, che da più parti è stato sollecitato.

Desidero però porre all'attenzione dei compagni congressisti il fatto che il padronato non sta fermo; noi abbiamo ricevuto ieri un giornale di Bari e in questo giornale è stato messo in evidenza che in una fabbrica, nella quale pure c'è l'organizzazione della FIM e della FIOM ed esiste la CI ed il consiglio dei delegati, è sorto il sindacato autonomo, in base all'art. 14 dello Statuto dei Lavoratori.

A questo punto mi domando se lo Statuto

può legittimare nascite di organizzazioni asservite alla politica dei padroni e su questo dobbiamo riflettere perché se questo dovesse divulgarsi sarebbe certamente anche un freno a quel processo che noi dovremmo realizzare nei posti di lavoro.

Inoltre, per quanto riguarda il problema della tutela, ritengo che questo problema sia un problema di relatività, perché nella misura in cui noi riusciremo ad eleggere i delegati in tutti reparti ed a farli funzionare, noi dovremo superare anche il dualismo che esiste tra i tutelati ed i non tutelati, che rappresenta una remora; penso cioè che noi dovremmo pretendere dall'azienda la tutela per tutti, attraverso il rapporto di forza che andremo a determinare nei posti di lavoro.

Termino auspicando che il Congresso possa dare un'indicazione chiara e precisa perché l'unità si faccia subito, immediatamente, ed anche attraverso una consultazione dei lavoratori nelle singole fabbriche, perché questa è anche un'iniziativa che misura il grado e la volontà dei lavoratori nel realizzare quest'obiettivo importantissimo di unità della classe operaia.

...applausi...

RAGNI - Sant'Eustacchio di Brescia -

Nel mio intervento desidero approfondire un aspetto centrale della relazione del compagno Trentin. Si tratta di un problema che interessa ed impegna tutti noi, il problema del significato delle concentrazioni e delle fusioni che il capitale porta avanti, dei loro effetti sulla classe operaia, della strategia che dobbiamo contrapporre a questo processo di integrazione che permette al capitale un controllo quasi illimitato delle tecniche produttive, dello sfruttamento della forza lavoro, di tutta l'organizzazione del lavoro, che permette soprattutto di controllare e di ricattare, e quindi di dividere politicamente sempre di più la classe operaia.

Nell'ambito di questo processo di estensione e di approfondimento del potere capitalistico sulla classe operaia rientrano anche le Partecipazioni Statali, che non si differenziano affatto dalla tendenza del capitalismo privato, ma hanno anzi una posizione di totale disimpegno riguardo ad una politica economica nazionale che si qualifichi nel senso di uno sviluppo sociale, a cui va aggiunta la sostanziale subordinazione ed il ruolo di supporto alle scelte strategiche di sviluppo decise dai grandi gruppi monopolistici privati.

Questo dimostra che non vi è una differenza sostanziale tra il capitalismo privato e le partecipazioni statali e queste ultime rientrano perfettamente nel gioco di sviluppo capitalistico; il capitale statale non è affatto una specie di padrone buono contrapposto a quello privato, ma anzi ne è un'appendice funzionale.

Il capitale nel suo complesso, pur nelle sue articolazioni, è unico e bisogna combattere globalmente; bisogna demistificare tutte le leggende sul ruolo delle partecipazioni statali; dobbiamo insomma avere coscienza del fatto che la nostra è una lotta radicale, senza compromessi, anche alle partecipazioni statali.

E' proprio sul terreno della lotta che siamo arrivati alla definizione di queste linee. La fabbrica dove lavoro, la Sant'Eustacchio di Brescia, che è sotto il controllo delle partecipazioni statali, si è trovata in una situazione tipica di tentativo di concentrazione; erano infatti in corso contatti tra l'IRI e l'Innocenti.

L'Innocenti aveva bisogno, per le proprie esigenze di competitività e di mercato, di sviluppare alcuni suoi settori; avrebbe quindi ristrutturato la Sant'Eustacchio secondo i suoi interessi, ma questa ristrutturazione voleva dire per noi il rischio, anzi la certezza che il nostro posto di lavoro era messo in pericolo, voleva dire la distruzione di tutto un patrimonio di professionalità, la certezza di una dequalificazione che ci coinvolgeva tutti; sotto un altro padrone avremmo dovuto ricominciare daccapo una nuova battaglia.

Noi non abbiamo accettato questa marcia indietro; la nostra battaglia contro l'accordo Innocenti-Sant'Eustacchio era innanzi tutto diretta contro la falsa oggettività e scientificità dell'organizzazione capitalista del lavoro.

Essa era nata dalla volontà dei lavoratori di non accettare il fatto compiuto ed il disegno poli-

tico padronale di rendere una fabbrica mutata nelle strutture delle sue lavorazioni, con la conseguente distruzione di un enorme capitale di esperienza e professionalità, assieme ad una capacità produttiva di interesse nazionale.

Per la prima volta abbiamo rotto la barriera, che stava come una lastra d'acciaio, tra i momenti che nel passato erano più sentiti dai lavoratori, cioè i problemi contrattuali ed i momenti esterni alla fabbrica, andando a monte dei problemi stessi e scoprendo le cause che li generavano, per passare quindi all'azione.

I lavoratori, in sintesi, si sono messi a discutere di politica, di scelte padronali, di programmazione, ecc; il momento centrale di questa battaglia è stato rappresentato dalle tre vibranti giornate di occupazione della fabbrica.

L'occupazione, attraverso l'articolazione di sei commissioni di studio, ha permesso ai lavoratori di scoprire fino in fondo la loro condizione, cambiando ed integrando reciprocamente i frammenti di realtà che ognuno possedeva.

In tre giorni gli operai, i tecnici, gli impiegati hanno sviscerato i meccanismi di funzionamento, o meglio di disfunzione e di spreco di un grande complesso industriale, mostrando in modo inequivocabile la capacità di comprensione e domani di direzione del processo produttivo da parte della classe operaia.

E' quest'ultimo l'aspetto fondamentale della nostra lotta; nella comune ricerca e nella concreta esperienza compiuta nella fabbrica su questi problemi è caduta quella divisione tra operai, tecnici ed impiegati,

di cui si sa bene che il padrone si serve per spezzare politicamente l'unità di classe di tutti i lavoratori.

Essi si sono scoperti partecipi di un unico processo di conoscenza, di reale democrazia, di azione politica e sindacale e quindi non più operai, tecnici o impiegati, ma classe.

L'atmosfera di quei giorni, di quest'aprile, era quella dettata dalla consapevolezza profonda, vissuta da centinaia e centinaia di lavoratori, della propria capacità di gestione del potere e quindi della necessità di tradurre questa potenzialità in realtà.

La traduzione sul piano organizzativo di quest'unità politica, reale e di base, è stata la caduta delle residue barriere fra i sindacati, portando così a maturazione un processo unitario avviato già nell'autunno.

Così come non esistevano più, di fronte ai problemi reali, operai, tecnici ed impiegati, allo stesso modo in quelle giornate non esistevano più FIM, FIOM, UILM; questo nuovo rapporto unitario è ormai profondo e radicato ed ha permesso, ad esempio, di far scaturire dal nostro congresso aziendale FIOM un documento unitario FIOM-FIM.

Da questo alto livello unitario è anche confermata tutta la potenzialità della democrazia di base; appunto per valorizzarla abbiamo costituito nel fulcro della lotta un consiglio provvisorio dei delegati, presenti anche i non iscritti ai sindacati, che ha sintetizzato tutte le esperienze sorte andando avanti sulla linea scaturita nei giorni d'occupazione, proprio partendo dall'analisi che i documenti conclusivi facevano della realtà della

fabbrica.

Abbiamo potuto articolare tutta un'impostazione generale con un coerente pacchetto rivendicativo, tale da interessare ed unificare tutti i lavoratori sui temi specifici delle loro condizioni di lavoro.

Ritengo infatti necessario individuare sempre più chiaramente tutta una strategia che il sindacato deve imporre al padronato per^{ciò} che riguarda le scelte stesse di politica degli investimenti.

Questa politica non è infatti una prerogativa dei padroni; siamo noi che subiamo le conseguenze e che quindi dobbiamo condizionare sempre di più, ma dobbiamo farlo sempre sul terreno della lotta, mantenendo la nostra autonomia e non attraverso sterili e pericolosi compromessi di tipo cogestionistico.

Noi riteniamo che essenzialmente su questa linea, una linea di indagine approfondita delle scelte tendenziali dei padroni e di un'elaborazione strategica e rivendicativa, il consiglio di fabbrica debba fondare innanzi tutto, sempre di più, la propria azione.

In questo ambito rileviamo alcuni preoccupanti atteggiamenti di disinteresse e di scarso impegno da parte degli organismi sindacali nazionali. Infatti tutte le indicazioni riguardo ad una politica sindacale nei confronti delle partecipazioni statali, sorte dalla lotta, quali ad esempio la Sant'Eustacchio di Piombino, pur essendo state oggetto di specifici convegni nazionali, non hanno trovato un adeguato sviluppo.

A questo proposito voglio ricordare le parole del compagno Selavi al convegno nazionale delle mac-

chine utensili e delle aziende a partecipazione statale e ribadite dall'assemblea, congresso svoltosi a Brescia nel maggio scorso.

C'è una politica diversa nei rapporti delle aziende a partecipazione statale con i sindacati, ma con grande pesantezza si fa sentire la volontà di chiudere i sindacati dentro un ruolo istituzionale, nelle aziende come anche a livello nazionale.

Certo questa pesante pressione alla burocratizzazione del sindacato è fatta di blandizie più che di minacce, ma siamo tutti esperti del fatto che il tentativo di corruzione non è meno odioso e pericoloso della rappresaglia.

Noi lavoratori siamo certi di avere evitato questo rischio e solo un'azione ferma e coerente da parte delle centrali sindacali darà la prova che anch'esse l'hanno evitato.

Desidero infine far rilevare la necessità di collegamento a livello orizzontale tra i consigli di fabbrica per fare sempre di più di essi dei reali strumenti di analisi e di lotta.

Il procedere di questi contatti e contributi reciproci, legato anche a coordinamenti settoriali e zionali, specialmente per quanto riguarda le piccole e medie aziende, sarà la garanzia più concreta dell'affermarsi del processo unitario.

Così come vogliamo, compagni, che questo nostro XV Congresso sia l'ultimo, dobbiamo volere e lavorare perché la seconda conferenza unitaria dei metalmeccanici, aprendo la fse costituente della nostra categoria,

sia l'ultima.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Diamo ora la parola, ringraziandolo per la sua partecipazione ai lavori del nostro Congresso, al compagno Tano Bigi, Segretario Generale della UILLIA-UIL, che a nome delle tre Segreterie dei sindacati dell'alimentazione, e quindi anche della FULPIA-CISL e della FILZIA-CGIL, porterà il suo contributo al nostro Congresso.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

BIGI - Segr. Gen. UILIA-UIL -

Desidero innanzi tutto ringraziarvi, anche a nome dei compagni ed amici della FILIZIAT+CGIL e della FULPIA-CISL, che hanno voluto onorarmi di quest'incarico, dell'occasione che ci offrite di portare a questa vostra assise il saluto caloroso e fraterno dei lavoratori alimentaristi italiani.

E' il saluto di una categoria non grande nelle sue dimensioni complessive, che non conosce fabbriche che superino i tremila dipendenti, ma che, anche in queste sue caratteristiche, porta i segni delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico, di un tipo di sviluppo fondato congiuntamente sullo sfruttamento degli operai e sulla rapina dei redditi contadini.

L'alleanza di classe operai-contadini, di cui parlava Trentin nella sua relazione, può trovare proprio nelle caratteristiche di sviluppo di questo settore, alcune immediate e concrete ragioni di impegno politico e strategico.

E' questo tipo di sviluppo che si è rivelato incapace di fornire alla collettività i beni alimentari necessari in quantità e qualità ad un livello civile di consumo, che apre costanti e paurose falle nella nostra bilancia dei pagamenti, che costringe il lavoratore italiano a destinare oltre il 40% del suo reddito alle spese alimentari.

E' da qui, dalle manovre speculative del capitale operante in questo settore e delle grandi reti di distribuzione da esso controllate, che è partito il primo,

decisivo attacco alle conquiste salariali dei lavoratori; è in questo settore che il capitale finanziario internazionale, Nabisco, Unilever, Nestlé, General Foods, sta esercitando da tempo la sua strategia neocolonialista, assogettando l'industria alimentare italiana, e conseguentemente l'agricoltura, alle sue manovre di controllo e di divisione dei mercati.

E' in questo settore che trova occasione di assumere le dimensioni più esasperate lo sfruttamento intensivo del lavoro attraverso i contratti stagionali, il ricorso sfrenato al lavoro straordinario, l'intensificazione forsennata dei ritmi di lavoro ed i declassamenti di massa.

E' in questa situazione obiettiva che si è sprigionata una nuova coscienza di classe dei lavoratori alimentaristi e che è maturato il loro altissimo grado di combattività e la loro capacità di elaborare ed applicare risposte sempre più adeguate ed incisive, rivolte a cambiare radicalmente la condizione operaia nella fabbrica e fuori della fabbrica.

E' in questa realtà di rapporti che va interpretata e ricostruita la pagina storica scritta dai lavoratori zuccherieri, che hanno piegato, occupando le sue fabbriche, il più potente ed il più duro dei baroni dello zucchero.

Compagni delegati, ho accennato ad alcuni aspetti essenziali della condizione dei lavoratori alimentaristi, ma credo che siano sufficienti per rendervi convinti di come il saluto che a nome loro vi porto a questo vostro Congresso non ha niente a che vedere con i ri-

ti del cerimoniale.

Noi ci riconosciamo pienamente nei problemi, nelle attese, nelle risposte e negli impegni di lotta che hanno animato la relazione del vostro Segretario Generale ed il vostro dibattito; noi ci riconosciamo nel vostro impegno di costruzione democratica di un sindacato autonomo ed unitario; siamo qui a testimoniare che la vostra battaglia è la nostra, perché è una battaglia di classe contro il nemico comune, che quanto voi vi proponete di fare diventerà inevitabilmente, perfino al di là delle intenzioni soggettive, patrimonio di tutti.

L'oggettiva condizione che ci accomuna, che rende necessario ciò, è la nuova presa di coscienza dei lavoratori che metterà inevitabilmente in mora ogni tentativo di ignorare o contrastare le sue spinte e le sue rivendicazioni di democrazia e di autonomia.

Per questo noi, come voi, desideriamo portare avanti il processo unitario; per questo sappiamo che l'unità dei metalmeccanici non potrà essere un fatto isolato, l'oasi che assicura la sopravvivenza alle truppe più avanzate e decise ad abbandonare gli altri nel deserto; nella marcia unitaria vogliamo essere impegnati tutti, perché tutti siamo sospinti dalla forza delle cose, cioè da un processo oggettivamente avviato, dalla coscienza di classe dei lavoratori.

Siamo coscienti che si tratta di un processo articolato nei suoi tempi di maturazione e di sviluppo, proprio perché è oggettivo e non tollera né arresti artificiali, né accelerazioni intempestive.

Con l'unità d'azione i lavoratori alimento

taristi hanno conseguito risultati considerevoli nella contrattazione nazionale ed in quella articolata, hanno aumentato il loro potere ed affermato i loro diritti, sono oggi una delle categorie dell'industria che ha salari e trattamenti normativi tra i più elevati; grandi passi in avanti sono stati compiuti nel campo dei diritti sindacali.

Con l'unità si è sviluppato l'impegno e l'iniziativa per un coordinamento delle lotte operaie e contadine in diversi settori e per le riforme; alle lotte generali i lavoratori alimentaristi hanno dato un prezioso contributo.

Vorrei concludere col dirvi che i lavoratori alimentaristi sono oggi più che mai consapevoli della necessità e dell'esigenza di accelerare il processo unitario, che la nostra volontà è quella di arrivare tutti insieme all'unità sindacale, che il nostro impegno è quello di superare tutti gli ostacoli che inevitabilmente incontreremo nel nostro cammino, che la nostra certezza è quella che ci ritroveremo tutti nella nuova grande casa unitaria che i lavoratori di tutte le categorie stanno costruendo con le loro lotte nella fabbrica e nella società.

...applausi...

PRESIDENTE -

Credo di interpretare i sentimenti del Congresso ringraziando il compagno Bigi per il suo intervento, assicurandolo che i metalmeccanici conoscono bene ed hanno saputo valutare in più di una circostanza il ruolo che hanno svolto i sindacati alimentaristi nella battaglia per il miglioramento delle condizioni di vita e di potere della classe operaia.

Ancora nell'autunno scorso noi ci ricordiamo di come abbiamo potuto far pesare sul tavolo della Confindustria anche i primi successi strappati, prima dei metalmeccanici, dai lavoratori dell'alimentazione,

(applausi)

così come conosciamo bene l'esperienza unitaria dei tre sindacati dell'alimentazione ed il contributo che essi hanno dato all'avanzata dell'unità in tutto il movimento sindacale italiano.

Lo stesso gesto che hanno voluto compiere oggi le tre Federazioni dell'alimentazione, con il saluto ed il contributo del compagno Bigi, è un'ulteriore prova della grande coscienza del ruolo che fanno svolgere queste organizzazioni nella battaglia che ci è comune, per ritrovarci domani - come diceva il compagno Bigi - per ritrovarci domani in una sola e grande organizzazione di classe.

(applausi)

Diamo ora la parola al compagno Pizzo Al
fio della CI Italcantieri di Monfalcone.

ARCHIVIO FIOM

PIZZO - CI Italcantieri di Monfalcone -

I temi che il nostro Congresso ci pone sono molti e tutti certamente di eguale valore; limiterò il discorso a tre temi che ritengo prioritari e di maggiore interesse: 1°) orario di lavoro e straordinario; 2°) cotimo; 3°) qualifiche.

Orario di lavoro e straordinario. Il recente contratto ci ha dato la possibilità di veder realizzato un obiettivo, cioè il raggiungimento della settimana corta ed il vincolo del padronato nello straordinario.

Ora stiamo però assistendo al suo contratto, con il quale cerca di vanificare quanto abbiamo raggiunto; sta a noi lavoratori fare in modo che ciò non avvenga, chiedendo quei dati necessari per il controllo.

Dobbiamo ottenere tutti i dati sul lavoro straordinario, e cioè: elenco nominativo con relative ore straordinarie settimanali, o al massimo mensili, fatte da ogni lavoratore e quei lavoratori che abbiano raggiunto il limite massimo consentito dal contratto non ne facciamo più, altrimenti l'orario di lavoro ridotto a quaranta ore rimarrà un sogno per tutti.

Sappiamo benissimo che ci possono essere dei problemi personali che la società ha creato, per spingere il lavoratore molto spesso alla ricerca dello straordinario per poter sopperire alle esigenze che ogni giorno aumentano.

Se noi tutti siamo convinti che con l'attuale stipendio dei metalmeccanici non siamo retribuiti giustamente dobbiamo creare delle vertenze vere e proprie,

a livello aziendale, e se ciò non è sufficiente anche a li vello nazionale, per avere uno stipendio più giusto, più umano e per poter vivere in modo decoroso, come l'art. 36 della Costituzione Italiana prescrive.

Comportandoci in questo modo daremo inoltre la possibilità a molti di avere un lavoro, dato che purtroppo, come tutti sappiamo, la disoccupazione è in continuo aumento.

Il padronato manovra in questo modo per mantenere vivo lo spauracchio dell'eventualità di rimanere senza un lavoro e purtroppo bisogna ammettere che alme no fino ad oggi vi è riuscito, anche se noi vediamo che la classe operaia sta prendendo sempre più forza e che giornalmente si sente più responsabile verso i problemi sociali.

Per questo è necessario insistere per ottenere con la lotta quei dati di controllo a cui prima accennavo; abbiamo già acquisito, ad esempio, un più avanzato potere di limitazione e di controllo, che ha superato i limiti contrattuali e mi riferisco all'azienda Detroit di Monfalcone, in cui sono stati esclusi dall'obbligo ririetà di prestare lavoro straordinario anche quei lavoratori adibiti ai lavori pesanti di linea e di montaggio, cosi come all'Italcantieri di Monfalcone la categoria dei saldatori elettrici aveva già, nel febbraio '69, raggiunto il limite massimo consentito di duecento ore annuali.

Questi risultati sono stati conseguiti e possono essere migliorati ad una sola condizione: imponendo la contrattazione al padronato, la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro conseguenti allo

straordinario e, se del caso, imporlo con la lotta.

Lavoro a cottimo. Attualmente da più parti si cerca di superare il sistema del lavoro a cottimo ; questa è senza dubbio una delle cose più importanti che noi potremmo fare, anche se è vero - come ha sottolineato il compagno Trentin - che non terminerà lo sfruttamento con l'eliminazione del cottimo, ma sono convinto che questo possa essere il primo passo verso un maggior controllo da parte operaia; è ora di farla finita con l'essere considerati delle macchine tutte eguali, che funzionano in modo simile, dobbiamo essere considerati per quello che siamo, e cioè delle persone, come lo sono quelli che pensano che noi non lo siamo.

Qui dovrei anche dire che noi dell'Italcantieri a Monfalcone abbiamo iniziato questa battaglia nell'autunno '68 con la lotta dei saldatori elettrici, che è durata sei mesi e nella quale si chiedeva la garanzia di guadagno e debbo dire che, malgrado che in quel momento non siamo stati capiti da quanti avrebbero potuto aiutarci - mi riferisco alla scarsa credibilità, anche della nostra stessa Federazione sulle possibilità e capacità della lotta dei saldatori elettrici dell'Italcantieri - siamo riusciti a sensibilizzare e portare con noi, per vincere quella dura ed impegnativa battaglia, tutti i lavoratori e l'opinione pubblica, impegno culminato prima con l'occupazione del municipio di Monfalcone e poi con l'occupazione dello stabilimento, per sventare anche il tentativo di licenziare tre lavoratori.

Oggi noi siamo entusiasti nel vedere che oltre a noi altri lavoratori si stanno muovendo per tale

obiettivo e dicevo che, malgrado che non siamo stati compresi, il nostro è stato un risultato notevole.

Abbiamo ottenuto la garanzia e l'introduzione dei delegati, per i delegati per quattro mesi, a tempo pieno e che ancora oggi, dopo sedici mesi, funzionano, delegati che hanno il preciso compito di controllo ogni volta che un lavoratore non realizza il cottimo stabilito, di intervenire per ottenere la garanzia; di fatto ancora oggi i lavoratori conseguono la garanzia di guadagno del 92%, come stabilito dall'accordo sottoscritto, ma il fatto più saliente è che, oltre ai delegati a tempo pieno, già un terzo del lavoro a cottimo non viene più cottimato ed è stato trasformato in lavoro a gratifica fissa, rispondente alla media della categoria.

Chi mi ha seguito in questa parte del mio intervento e lavora a cottimo sono convinto che apprezzerà quest'impostazione di lotta sindacale per il superamento del lavoro a cottimo

(applausi)

perché a tutti i livelli di fabbrica e di responsabilità sindacale esterna maturi concretamente il convincimento che l'istituto del cottimo, nella società in cui viviamo, ha fatto il suo tempo.

Qualifiche. Secondo il mio giudizio la qualifica è una definizione che è strettamente collegata al prodotto finale e per stabilire la qualifica ci dovrebbero essere, essenzialmente, due condizioni.

La prima è la capacità individuale e non

la mansione alla quale il padronato ci adibisce, facendogli più comodo qualle mansione in quel particolare momento; la seconda è la capacità collettiva, poiché tutti contribuiscono al prodotto finale, anche se si stringe sempre lo stesso bullone.

Queste sono due condizioni essenziali. Si dovrebbe inoltre tenere conto dell'anzianità di lavoro, acquisita anche in più posti di lavoro.

Su questi temi, compagni, ci sarebbe da parlare per parecchio tempo e perciò, avviandomi alla conclusione, chiedo un maggiore interessamento ed una maggiore collaborazione a tutti per vedere realizzato quanto tutti ci proponiamo.

Chiedo in particolare ai giovani come me di essere più attivi, per far sì che il nostro sindacato diventi un sindacato più moderno, un sindacato più efficace, un sindacato più unitario, per andare avanti sulla strada tracciata da quanti prima di noi hanno lottato e si sono sacrificati per dare a noi la possibilità di vivere in un ambiente ed in una società migliore.

...applausi...

PRESIDENTE -

Diamo ora la parola al compagno Anghelo Bojnovski, Presidente del Comitato Repubblicano e membro del Presidium della Federazione dei Lavoratori dell'Industria e delle Miniere di Jugoslavia.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

BOJNOVSKI -

Cari compagni, permettetemi innanzi tutto, a nome della Federazione dei metallurgici jugoslava, di ringraziarvi per l'invito a partecipare al vostro quindicesimo Congresso, al quale auguro un buono e fruttuoso lavoro.

Noi seguiamo con grande interesse e simpatia le lotte che conducete per il miglioramento delle condizioni degli operai metalmeccanici del vostro paese, per la realizzazione di rivendicazioni che si propongono di cambiare la società nel vostro paese, tra le quali la limitazione dell'orario di lavoro ed i ritmi di lavoro, lo aumento dei salari, la riforma della sicurezza sociale e sanitaria, la riforma della scuola, la soluzione del problema degli alloggi, malgrado la controffensiva e le resistenze della reazione interna e del padronato.

Noi ci rallegriamo in modo particolare dei successi che avete già ottenuto per quanto riguarda l'unità concreta dei lavoratori metallurgici, che è già stata realizzata in larga parte nelle fabbriche e che si realizza sempre di più ad altri livelli, cambiando sensibilmente le forme ed i modi di attività sindacale.

Crediamo che formando una federazione unica dei metallurgici, come state discutendo in questo vostro Congresso, stabilirete delle condizioni più favorevoli per lottare contro i capitalisti di casa vostra e stranieri, come pure contro il monopolio internazionale che opera nel vostro paese, spesso unito contro i lavoratori.

Noi sappiamo che quest'unità dei metal -

lurgici italiani, come pure la formazione di una sola federazione dei metallurgici, non si svilupperà facilmente né senza difficoltà, a causa delle resistenze diverse contro le quali urta questa nobile idea, ma siamo profondamente persuasi che poiché questo è il voto dei metallurgici italiani essa si realizzerà.

La vostra azione serve di esempio ai lavoratori di altri settori industriali e di altre attività sociali nel nostro paese per superare la divisione sindacale e per creare l'unità del movimento sindacale ed operaio italiano.

Noi siamo anche profondamente convinti che la vostra azione rivesta una larga importanza internazionale e che essa costituisca un incoraggiamento agli operai ed alle organizzazioni degli altri paesi, per superare anch'essi queste divisioni.

Riteniamo anche che oggi sia necessario estendere gli sforzi per superare la divisione del movimento sindacale internazionale e per creare le condizioni favorevoli all'azione unitaria della classe operaia contro i capitalisti ed i monopoli internazionali.

Questo è assolutamente necessario, nelle condizioni attuali, per risolvere i problemi vitali degli operai, come la difesa della pace, la soluzione del problema della povertà e della miseria in un gran numero di paesi, come pure il diritto di ciascun popolo di scegliere liberamente la propria via di sviluppo.

Il mondo si trova oggi davanti ad una più dura azione aggressiva delle forze imperialiste e neocolonialiste in diverse regioni che vogliono conservare e

rafforzare le loro posizioni.

I focolai di guerra in Vietnam, in Cambogia, nel Medio Oriente ed in altre parti del mondo lo dimostrano chiaramente.

Ciò che ci preoccupa in modo particolare sono i tentativi di trasformare il Mediterraneo in focolaio di guerra, tanto più che sul piano politico, economico e culturale i rapporti tra gli Stati in Europa migliorano continuamente, a differenza di quanto avviene in altri Continenti.

Noi siamo anche contro l'esistenza dei blocchi e condanniamo i tentativi della politica di blocco di impedire in tutti i modi, compreso l'intervento armato, lo sviluppo dei paesi che desiderano vivere in pace ed in libertà

(applausi)

e sviluppare il loro sistema socio-economico secondo le loro proprie condizioni.

In quanto parte del movimento sindacale internazionale, la nostra Federazione farà, come sempre ha fatto, tutto il possibile e darà il suo modesto contributo a tutte le azioni della classe operaia e dei sindacati dei vari paesi che hanno per scopo l'unità operaia e altre rivendicazioni, delle quali la vostra Confederazione presenta un esempio importante...

...applausi...

PRESIDENTE -

Noi ringraziamo il compagno Bojnovski per il suo intervento, assicurandolo che i lunghi rapporti di amicizia tra la FIOM ed i sindacati dei metallurgici, ed oggi i Sindacati dell'industria delle miniere di Jugoslavia, continueranno a caratterizzare l'impegno internazionalista della nostra organizzazione, basata sullo scambio reciproco di esperienze in ordine agli sviluppi dell'auto governo operaio, nella lotta comune contro l'imperialismo e contro la logica dei blocchi, pregandolo di trasmettere ai lavoratori jugoslavi tutto l'augurio affettuoso dei lavoratori italiani.

(applausi)

Diamo ora la parola al compagno Elio Pastorino, Segretario generale aggiunto della FIOM-CGIL.

...applausi...

PASTORINO - Segr. Gen. Agg. FIOM-CGIL -

Questo Congresso, così vivace, così entusiasta, così profondamente rinnovato negli uomini e nel metodo, credo di poter dire che ha preso coscienza del fatto che attraversiamo un momento estremamente interessante della vita sindacale del nostro paese, ma anche un momento delicato e decisivo: o il sindacato, dopo le premesse dell'autunno e le speranze suscitate, riesce a respingere l'attacco rabbioso che viene portato dal padronato e riesce a respingere l'attacco all'unità che è maturata in tutti questi anni, fino a farci sentire, così come ci siamo sentiti nell'autunno, a due passi dall'unità organica, o il sindacato riesce a consolidare questo patrimonio, ad accrescerlo, con il rilancio di una strategia di attacco, o pure non solo saremo insolventi nei confronti dei lavoratori e si creeranno nell'immediato delle condizioni difficili per essi, ma sarà bruciata certamente per un lungo periodo la prospettiva di un reale progresso economico e sociale del nostro paese.

A questa sfida, compagni, è chiamato lo intero movimento sindacale oggi, e credo di poter dire che questa sfida il congresso della FIOM l'ha raccolta con un dibattito, ricco, impegnato, che denota slancio, decisione e chiarezza nell'indicare ai metalmeccanici, e non solo ad essi, una strategia rivendicativa ed una strategia unitaria capace di rimontare l'attacco e di guardare più avanti.

Si tratta di far tesoro dei limiti che hanno caratterizzato la nostra azione negli ultimi sei me

si, sia per quanto riguarda il carattere prevalentemente di adesione e non di vera partecipazione che ha mantenuto la lotta di riforme, sia per quanto concerne l'azione a livello aziendale, oscillante spesso tra l'enunciazione di parole d'ordine estremamente avanzate, e al limite mistificatorie, ed una pratica che nei fatti, al di là di rare e lodevoli eccezioni, ha finito, anche per nostre carenze, per adeguarsi alla strategia padronale tenedente alla monetizzazione ed a erodere quei nuovi margini di potere che ci eravamo conquistati durante le lotte.

Ebbene, se il disegno padronale è oggi quello di ripristinare nella fabbrica quell'autoritarismo che gli è indispensabile per accentuare lo sfruttamento operaio, autoritarismo che così profondamente avevamo intaccato durante l'autunno, se il disegno padronale è quello di evadere il contratto, ad esempio, in fatto di orario per riconquistare piena libertà ed unilateralità nelle scelte di produzione, di investimenti e di organici, la risposta inequivocabile che il Congresso sta dando è che non ci lasceremo rimettere le briglia e che ci opporremo ad ogni forma di restaurazione di quest'autoritarismo e di questa piena unilateralità del padrone.

(applausi)

Se l'obiettivo è quello di accantonare ancora una volta la politica di riforme, riproponendo inammissibili alternative tra congiuntura e riforma, quando non si è trovata la necessaria volontà politica di realizzarla nei momenti di alta congiuntura, o se il disegno è

quello di liquidarle con dei ritocchi marginali, così come è avvenuto per gli sgravi fiscali, la nostra risposta non può essere che un loro rilancio complessivo.

Questo rilancio deve segnare la fine dell'aspetto prevalente di delega alle Confederazioni, alle organizzazioni orizzontali che purtroppo ha caratterizzato la lotta di riforma negli ultimi sei mesi, non già per diminuire il ruolo contrattuale nei confronti del nuovo governo da parte delle Confederazioni, né per ridurlo ad un'azione di pura agitazione, di cui altri dovrebbero tirare le fila, ma per attuare un'articolazione degli obiettivi e delle controparti, ivi comprese le strutture regionali di nuova istituzione, capaci di determinare quella mobilitazione e quell'alleanza senza le quali il sindacato, da solo, riuscirà difficilmente a portare in porto gli obiettivi che si è proposto.

Se il disegno padronale è ancora quello di combattere l'unità sindacale dall'interno e dall'esterno delle organizzazioni, per batterci ancora una volta divisi, la nostra risposta è che se anche la sospensione dello sciopero generale ha segnato il coagularsi di una serie di incertezze e di sbandamenti nello schieramento sindacale e un momento di momentaneo successo delle forze conservatrici, non lasceremo che il 7 giugno 1970 si riproponga nella storia sindacale del nostro paese, come già il 14 luglio 1948, che determinò il precipitare della scissione sindacale.

(applausi)

Molta acqua, compagni, è passata sotto i

ponti da allora, non soltanto perché vent'anni e più di di visione sindacale hanno insegnato a tutti molte cose e ci hanno fatto provare in modo bruciante, sulla nostra pelle e su quella dei lavoratori, cosa significasse non avere pressoché alcun potere, ma perché la coscienza unitaria è andata crescendo negli ultimi anni, e particolarmente negli ultimi tempi e questo discende dalla concreta coscienza che l'unità rende, insieme ad un processo di maturazione di tutto il movimento, nel quale ogni componente ha dato un suo specifico apporto ed al quale i giovani, che non hanno conosciuto la scissione, hanno portato tutto il peso della loro rivolta contro il permanere della divisione sindacale.

Per questo anche il più violento attacco, come quello in atto oggi, può forse rallentare momentaneamente la marcia verso l'unità organica, ma non fermarla, perché siamo usciti, come si diceva, veramente diversi dalle lotte dell'autunno, tutti quanti.

Non possiamo ignorare che quest'attacco ha coinciso con la necessità di passare da un'unità d'azione estremamente avanzata nelle lotte contrattuali all'unità sui temi più politicamente impegnati, quali le riforme sociali, ed una concezione dell'azione aziendale chiaramente alternativa rispetto alle scelte di fondo del padronato, e questo, compagni, mentre i reali progressi dell'autonomia di tutti i sindacati, positivamente collaudati durante il recente scontro elettorale, sono ancora una volta messi a durissima prova e mentre l'acutizzarsi dei problemi della pace del mondo e di quelli della libertà e del diritto all'autogoverno dei popoli impongono oggi a

tutti i sindacati chiare scelte di schieramento.

Proprio per questo noi possiamo e dobbiamo porci con questo Congresso l'obiettivo dell'unità dei metalmeccanici a tempi stretti, come premessa dell'unità di classe, per non tradire le attese dei lavoratori e mantenere viva e credibile questa prospettiva.

Proprio per questo, perché abbiamo coscienza delle difficoltà e nello stesso tempo dell'urgenza di stabilire nuovi traguardi e nuovi punti di partenza del processo unitario più generale, che a noi metalmeccanici spetta un ruolo di punta; non è però stabilendo a freddo delle possibili date dell'unità confederale, come qualcuno ha proposto, che si fanno dei passi avanti reali verso un sindacato nuovo ed unitario che non sia la pura sommatoria delle tre organizzazioni esistenti.

Abbiamo tutti scartata quest'ipotesi e abbiamo già acquisito una linea di costruzione dell'unità partendo dai delegati, dai consigli di fabbrica per investire progressivamente le strutture esterne, fino all'unità di tutta la categoria.

Dall'esposizione del compagno Cazzola sul dibattito avvenuto nella terza commissione mi pare sia emerso un orientamento largamente prevalente a considerare il delegato come la struttura portante del nuovo sindacato unitario, con compiti di contestazione e di contrattazione delle condizioni di lavoro e di collegamento con il movimento esterno.

Pur con tutti i dissensi che permangono, mi pare che si vada sciogliendo un nodo che talvolta ci ha attardato nella realizzazione dei delegati e dei consi

gli di fabbrica. Ve ne sono altri che dobbiamo sciogliere; si riferiscono al ruolo dirigente che il delegato deve svolgere all'interno del gruppo, come elemento di stimolo, di guida, ma anche come elemento di mediazione che renda veramente partecipi i lavoratori e costituisca elemento di democrazia e di rinnovamento delle strutture del nuovo sindacato.

Un altro nodo da sciogliere si riferisce certamente al destino di gli strumenti sindacali e parasindacali esistenti di fronte all'avanzare di nuovi strumenti unitari.

La proposta avanzata di congelare per un anno le elezioni di CI rappresenta un primo passo, ma senza creare dei vuoti, se vogliamo veramente un sindacato unitario, non possiamo pensare a dualismi all'interno della fabbrica, quando la nostra strategia comporta l'annullamento delle contraddizioni tra l'unità di fabbrica e le strutture esterne ancora divise.

Questa strategia comporta però, compagni, di muoverci contemporaneamente, in modo più impegnato che nel passato, verso le altre categorie, anche in termini di iniziativa e di lotta.

L'impegno sui problemi generali contenuti nella relazione, che a taluno può essere anche sembrato un debordare dalle competenze specifiche di una singola categoria, sta a dimostrare che il ruolo che assegniamo ai metalmeccanici ed alla loro unità, lungi dall'iscriversi in una visione corporativa, può costituire un punto di riferimento per l'intero movimento, allo stesso modo della proposta che è stata avanzata, che la futura federa

zione unitaria dei metalmeccanici mantenga rapporti organizzativi con tutte e tre le centrali sindacali.

Vorrei qui ricordare che furono proprio i metallurgici, nel 1906, a costituire la Confederazione del Lavoro; nessuno di noi infatti si illude di poter creare un'oasi duratura di unità nel permanere del deserto della divisione sindacale, ma perché questa linea possa procedere occorre premere in tutte le direzioni perché quanti credono nell'unità acquisiscano l'esigenza di una strategia articolata del processo unitario, che escluda battute d'arresto per coloro che sono più avanti e forzature delle forze più arretrate.

Il compagno Lama stamane, nel suo ampio ed autorevole intervento, ha largamente aderito a questa strategia e l'interpretazione autentica che ha fatto della sua proposta per il patto federativo a livello confederale ci pare che, se accolto, potrebbe veramente dare un concreto avvio allo sviluppo del processo unitario.

D'altra parte gli interventi delle altre categorie, delle varie categorie che qui insieme abbiamo ascoltato, chimici, ferrovieri, tessili, alimentaristi, ci hanno incoraggiato ad andare avanti e gli stessi compagni della C.G.T. e della . . . ci hanno indicato che abbiamo un compito di catalizzatori del processo unitario non solamente nel nostro paese.

Si è parlato in questo Congresso più volte di navi e di zattere; vorrei dire che per me non si tratta di affidarci ad incerte zattere in cambio della tranquilla sicurezza della nave ammiraglia, si tratta di calarci invece nei mezzi da sbarco per andare a formare

una solida testa di ponte,

(applausi)

sulla quale possa seguirci, ad ondate successive, tutto il resto del movimento sindacale italiano.

Sarebbe però illusorio il nostro disegno e propagandistica la nostra enunciazione di una tale strategia se, mentre ci battiamo per farla passare all'esterno, non intensificassimo i nostri sforzi per far diventare operante l'unità nella fabbrica e via via ai vari livelli, superando le residue resistenze, le incertezze, le diffidenze che permangono nello stesso schieramento dei metalmeccanici, spesso dettate da opposte preoccupazioni.

Concordo con Carniti quando egli afferma che non esistono tra noi pregiudiziali e soltanto dei problemi abbastanza delimitati ed individuati; non è necessario essere d'accordo a priori su tutto per fare l'unità, opinioni diverse su questo o su quel problema esistono all'interno di ciascuna organizzazione e il nuovo sindacato unitario dovrà avere una sua dialettica interna molto vivace.

Se ciò è vero, stiamo attenti a non cadere nell'errore, pur con le migliori intenzioni, di riproporre una sorta di nuove premesse di valore, così come trasparire da qualche intervento, qualcuno pretendendo che il nuovo sindacato non realizzi soltanto l'unità sindacale, ma la stessa unità politica dei lavoratori.

Siamo ancora lontani da una simile ipotesi, come dimostrano i recenti risultati elettorali, anche

se un sindacato unitario certamente non mancherà di avere le sue ripercussioni anche sul piano politico; nella realtà però un tale sindacato non potrebbe essere un sindacato che comprenda tutti i lavoratori o, quanto meno, la stragrande maggioranza di essi.

Mi pare che tuttavia possiamo rassicurarci che esso non sarà un sindacato moderato; il sindacato che si prefigura è quello che abbiamo conosciuto nelle lotte d'autunno, è quello che di fronte ad un momento di crisi unitaria come quella che abbiamo attraversato conferma gli stessi obiettivi avanzati che erano contenuti nella relazione del compagno Trentin e che Carniti e Benvenuto hanno ribadito nei loro interventi.

Ha ragione Galli quando ieri ci ricordava che l'unità che i padroni combattono oggi è l'unità senza aggettivi, perché in qualche momento della vita sociale del paese essi si erano illusi di poter avere anche in Italia un sindacato cuscinetto fra le spinte legittime dei lavoratori e la premessa di immutati rapporti di potere hanno avuto ampiamente modo di ricredersi con le lotte che abbiamo portato avanti.

Se questo è il sindacato che ci sta bene, occorre passare all'accelerazione della sua costruzione, con una decisa coerenza rispetto alle enunciazioni sulle quali concorda la stragrande maggioranza degli interventi che si sono svolti in questo nostro Congresso; dobbiamo assumere le residue difficoltà del movimento dei metalmeccanici, in qualsiasi organizzazione si manifestino, come problemi di tutti e comprendiamo gli sforzi di coloro che sono impegnati per portare all'unità l'insieme dei loro iscrit

ti.

Dobbiamo dire nel contempo che non potremo alla lunga consentire però dei condizionamenti e dei ritardi, poiché una retroguardia che si autoesclude non può fermare il grosso dell'esercito in un momento come questo, in cui l'unità è la risposta strategica più valida all'offensiva di grande portata attuata dal padronato, anche perché l'organizzazione unitaria che concepiamo, compagni, sarà un'organizzazione nella quale tutti possono ritrovarsi, un'organizzazione di classe e della classe, dove tutti possono militare, tutti possono esprimere la loro opinione, fuori della vecchia logica delle correnti, nell'ambito di una democrazia non fondata su un centralismo più o meno burocratico, ma su un metodo e su una struttura di base capaci di rappresentare in ogni momento della vita del sindacato l'orientamento della stragrande maggioranza dei lavoratori.

Lavoriamo quindi, compagni, con un impegno su questa linea, andiamo alla prossima conferenza unitaria di settembre con realizzazioni e con nuove proposte, ma soprattutto con alle spalle una chiara decisione del nostro Congresso.

Facciamo in modo che tutti coloro che si attendono il fallimento della nostra politica restino delusi, facciamo in modo che il quindicesimo Congresso, questo Congresso di questa grande e gloriosa organizzazione, che ha pur con sé un così grande patrimonio di lotte e di tradizioni sia l'ultimo, per ritrovarci presto in una grande e nuova organizzazione unitaria.

...applausi...

PRESIDENTE -

Siamo ora molto lieti di dare la parola a Emilio Gabaglio, Presidente delle ACLI, che viene a portare il suo contributo al nostro Congresso e di cui gli siamo profondamente riconoscenti.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

GABAGLIO - Presidente ACLI -

Amici e compagni della FIOM, desidero portarvi innanzi tutto il più fraterno e caloroso saluto dei lavoratori delle ACLI; tuttavia il carattere stesso di questo vostro Congresso, che avete voluto aperto ai contributi esterni, dando così in concreto un'importante dimostrazione della volontà della FIOM di portare avanti il processo di rinnovamento nella pratica sindacale mi sollecita, questa vostra disponibilità, ad entrare nel merito di qualcuna tra le questioni dibattute, che sono del resto questioni che riguardano tutta la classe lavoratrice e le sue organizzazioni.

Vorrei dirvi subito che noi delle ACLI, noi del movimento operaio cristiano, ci collochiamo consapevolmente nello schieramento della classe operaia, in ciò sorretti dalle stesse motivazioni ideali che sono alla base del nostro impegno.

Le ACLI incarnano oggi, in un modo nuovo ed originale, l'eredità di un filone storico del movimento operaio italiano che ha dato un suo contributo alle lotte dei lavoratori negli anni che stanno alle nostre spalle, dalle prime leghe bianche al sindacalismo cristiano, all'antifascismo ed alla Resistenza.

Questo passato marca profondamente, sul piano dei valori e delle convinzioni, il nostro impegno presente, anche se questo impegno, per nostra deliberata scelta, si esprime oggi non all'interno del movimento sindacale in quanto tale, ma in qualche modo al suo fianco, come movimento di massa, di orientamento, di mobilitazio-

ne, di azione sociale e democratica di lavoratori.

La mia presenza qui, cari amici e compagni della FIOM, e più ancora, perché molto più significativa, la presenza dei militanti aclisti nelle lotte del lavoro, significa che le ACLI sono sì un movimento esterno alla forza sindacale, ma non un movimento estraneo alle vicende del mondo operaio e dello stesso sindacalismo.

(applausi)

Se per avventura così fosse, le ACLI, ne siamo ben consapevoli, avrebbero perso la loro ragione di essere, verrebbero meno a quel legame vitale con la classe operaia, le sue battaglie, le sue speranze, senza il quale non può esistere un autentico movimento di lavoratori.

Per quest'autonoma collocazione di classe delle ACLI abbiamo sofferto, ci siamo battuti e continueremo a batterci.

Vorrei anche dirvi che in quest'impegno ed in questa presenza noi siamo coscienti di rappresentare una componente originale e di poter dare quindi un apporto specifico, senza il quale forse mancherebbe qualcosa all'insieme del movimento operaio italiano.

Tuttavia questa consapevolezza della nostra storia e dei valori in cui crediamo non è distinzione, non è e non può essere elemento di separazione dagli altri amici e compagni del movimento operaio, anche se in un momento storico determinato furono proprio le ACLI a promuovere una lacerazione dolorosa per tutti e pure, in

quel momento, ritenuta necessaria.

Oggi però le condizioni sono radicalmente mutate e non è certamente privo di significato che le ACLI sono state tra le prime organizzazioni a rialzare ben alta la bandiera dell'unità sindacale.

(applausi)

Ho detto della nostra volontà di essere, come organizzazione, una forza sociale dei lavoratori, a fianco del movimento sindacale, nel quale pur tuttavia gli aclisti militano numerosi.

Non si tratta soltanto di una dichiarazione di intenzioni o di buona volontà; noi abbiamo tentato di dare negli ultimi mesi, nel corso delle lotte dello autunno, e più ancora nel corso delle lotte per le riforme sociali, una dimensione concreta, una presenza reale del nostro impegno.

Su questo terreno siamo tuttavia convinti che si possa e si debba fare di più; l'intero capitolo delle riforme sociali è oggetto di riflessione tra tutti noi. Per quanto ci riguarda siamo convinti che vi sono molteplici problemi da affrontare: la partecipazione di base all'elaborazione degli obiettivi, il loro inserimento in una strategia organica e complessiva, il più stretto collegamento tra lotte di fabbrica e lotte generali, lo stabilimento di alleanze con altre forze sociali e politiche.

Su questo terreno la logica stessa delle cose porta il sindacato a ricercare possibilità nuove e nuovi metodi di azione; quando il discorso va al di là del

posto di lavoro, esce dai cancelli delle fabbriche ed investe il quartiere, la comunità ed il territorio, occorre porsi il problema di collegarsi con altre esperienze e altre strutture.

E' qui allora che in un certo numero di casi abbiamo visto, nell'esperienza degli ultimi mesi, saldarsi la possibilità di lavoro comune tra le ACLI ed il movimento sindacale sulle questioni della politica della casa, dell'assetto urbanistico, della riforma sanitaria e della scuola.

E' una strada da battere, sono esperienze da generalizzare, in modo da fare più forte lo schieramento dei lavoratori; per questo tipo di azione le ACLI si dichiarano ancora una volta disponibili.

Noi crediamo che con la necessaria ripresa del movimento di lotta per le riforme sociali si debba artivare ad un confronto con tutto il movimento sindacale nel suo insieme, possibilmente, o se ciò non sarà possibile con le forze - e tra queste, ne sono sicuro, c'è la FIOM, ci sono tutti i metalmeccanici - che si dimostrano più sensibili e disponibili in questa direzione.

(applausi)

Il problema più grosso però che abbiamo di fronte è quello dell'unità sindacale. Dopo un periodo esaltante di esperienze prolungate e generalizzate d'unità d'azione, nelle lotte contrattuali e nelle lotte generali, dopo un'intensa fase di dibattiti, di ricerca, di pronunciamenti unitari, ci rendiamo oggi conto tutti di

essere in una fase di stanca e, per certi aspetti, anche di riflusso.

Questo vostro Congresso della Fiom può e deve rappresentare l'occasione per un'inversione di tendenza, per una ripresa vigorosa del processo unitario.

La Conferenza unitaria dei metalmeccanici che avete previsto per l'autunno deve anch'essa aprire finalmente la fase costituente di una federazione unitaria, come voi volete, ma anche rappresentare, nello stesso tempo, per l'importanza della vostra categoria e per la decisività del vostro apporto, il momento marcante della fase finale dell'intero processo di unità sindacale.

(applausi)

E' giusto sottolineare il pericolo di momenti parziali di unità, per quanto importanti essi siano, è necessario - e voi sicuramente lo sapete - evitare il rischio di chiusure e di separazioni rispetto al grosso del movimento, ma consentitemi di dire che questi avvertimenti, pur legittimi ed opportuni, perdono il loro significato e divengono mistificanti se chi li pronuncia non ha, e soprattutto non dimostra, una precisa volontà di camminare in avanti, di fare l'unità e non solo di parlare di unità.

(applausi)

Forse è venuto il momento di pensare che l'unità dei metalmeccanici è l'unica scelta capace di non far naufragare nel breve periodo le speranze dei lavoratori

ri, il profondo senso e la consistente volontà unitaria che essi hanno espresso e continuano ad esprimere.

Noi delle ACLI non crediamo alla contrapposizione di una parte al tutto, delle strutture parziali a quelle generali, dei nuovi istituti di fabbrica alle strutture tradizionali; se l'unità sindacale non deve avere piedi d'argilla ed allo stesso tempo deve essere quel grande fatto nuovo che i lavoratori attendono, allora essa non può che essere il frutto di un impatto tra il nuovo che viene dal basso e dalle lotte e le esperienze nelle quali da sempre si riconosce la classe operaia del nostro paese.

Queste realtà hanno un ruolo dirigente nello stesso processo unitario, ma guai se l'unità fosse la risultante pura e semplice della sommatoria delle tre strutture oggi esistenti; avremmo allora costruito una macchina forse potente, ma a queste mancherebbe l'anima di una feconda, libera, larga partecipazione dei lavoratori, mancherebbe quella spinta in avanti, quella capacità di rinnovamento che solo l'apporto di idee e di forze fresche, come quelle dei metalmeccanici, possono realizzare, superando le vecchie pregiudiziali e le vecchie preoccupazioni di corrente o di gruppo.

Se si parla di costituente sindacale bisogna andare fino in fondo; certo non dobbiamo fare di ogni erba un fascio nel giudicare le strutture esistenti, Confederazioni o Federazioni, ed anzi, secondo noi delle ACLI, occorre rendere più chiaro agli occhi dei lavoratori che esistono settori scarsamente disponibili al discorso unitario.

Al limite è giusto dire che nessuno deve

essere escluso a priori dal processo unitario, ma non si può indugiare nell'attesa, del resto inutile, di chi sappiamo già che non verrà con noi nell'unità sindacale.

(applausi)

La parola deve passare più apertamente e decisamente di quanto si sia fatto finora alla base dei lavoratori, a tutti lavoratori, alle assemblee di fabbrica, ai delegati, ai consigli dei delegati.

Giustamente è stato sostenuto dal compagno Trentin e da molti interventi in questo Congresso che i delegati ed i consigli rappresentano le cellule prime, le nuove strutture portanti del sindacato unitario; il loro crescere progressivamente, il loro estendersi in tutti i settori produttivi ed in tutte le zone del paese dovrebbe rappresentare quella spinta alla rifondazione del sindacato, capace di prendere a poco a poco il posto delle strutture tradizionali, chiamate quindi a stemperarsi, a sciogliersi ed infine a ricomporsi in una fisionomia unitaria, e non già solo unificata, nel crogiuolo della nuova realtà sindacale.

Per questo tipo di unità, fondata su una vera autonomia, sulla più ampia partecipazione democratica, su una concezione del sindacato che ne faccia strumento di trasformazione profonda della società, le ACLI sono disponibili, e non da oggi,

(applausi)

per quanto possono fare con il loro apporto di volontà, di

uomini e di idee.

La FIOM, la FIM, tutti i metalmeccanici sono oggi obiettivamente tra le forze che più decisamente avanzano in questa direzione

(applausi)

e devono quindi sapere che possono contare sulla solidarietà dei lavoratori delle ACLI.

Abbiamo detto e ripetuto che il movimento operaio si è ormai affermato come un nuovo protagonista, non effimero e provvisorio, della vita sociale e politica del nostro paese.

E' bene ricordarlo oggi, come questo Congresso sta facendo, oggi, nel momento in cui qualcuno ha pensato, senza troppi riguardi, di poter buttare il paese in un'oscura crisi politica, dietro la quale è legittimo dubitare esistano disegni inaccettabili per i lavoratori e per tutte le forze democratiche.

(applausi)

Amici e compagni della FIOM, la risposta che occorre dare in questo momento è quindi la riaffermazione della volontà di continuare nella lotta per le riforme, che è una lotta di civiltà e di progresso per tutta la società; nemmeno per un momento qualcuno deve poter pensare che atti di responsabilità, e in fondo, perché tali e perché compiuti con grande amarezza e sacrificio, atti di forza, come la revoca di uno sciopero, possano esse

re scambiati per gesti di cedimento o di debolezza.

(applausi)

Occorre quindi ribadire, proprio in questo momento sociale e politico, la volontà unitaria dei lavoratori, perché sappiamo che quest'unità rappresenta un enorme potenziale di iniziativa e di forza che va ben al di là dell'ambito sindacale.

I dibattiti sull'autonomia del movimento operaio dai partiti, la fine del collateralismo, le stesse lotte per le riforme hanno fatto maturare in tutti noi, sia pure in modo diverso, la necessità di dare una dimensione nuova all'azione sociale e sindacale, non per riportare dalla finestra pratiche e comportamenti che abbiamo cacciato dalla porta, ma per dare una coerente e matura evoluzione alle stesse premesse di autonomia.

Se guardiamo al cammino percorso avvertiamo come il movimento operaio abbia superato la fase rivendicativa tradizionale, abbia aggredito il terreno delle lotte sociali e senta già urgenza ai propri confini una terza fase del suo impegno, una fase che lo faccia autonomamente partecipe di un più vasto confronto di forse sociali, culturali e politiche, capaci di raccogliere tutte insieme, restando ciascuna sé stessa, in termini più vasti, le aspirazioni che da sempre animano i lavoratori per un cambiamento della società, e dare a questa prospettiva di cambiamento dei contorni reali, delle tappe, delle mete possibili.

Si tratta di verificare, in altri termi-

ni, se esistono le condizioni per una strategia del cambiamento che permetta la convergenza di tutte quelle forze che non si adagiano nell'esistente, di tutte quelle forze, ovunque esse siano oggi collocate, ma che comunemente credono nella necessità del superamento del sistema capitalista

(applausi)

e che si battono per una società che faccia dell'uomo il vero metro di misura di ogni sua conquista sociale ed economica.

Amici e compagni della FIOM, concludendo desidero dirvi ancora una cosa affinché tutto sia chiaro tra noi.

L'ispirazione cristiana che ci anima non è per noi, contro ogni apparenza passata e forse ancora presente, un motivo di quietismo o di conformismo; l'ispirazione cristiana per noi, per le ACLI, è un motivo di testimonianza e di lotta per la libertà e la dignità dei lavoratori, per la costruzione di una società diversa, per una solidarietà internazionale che batta ogni politica di potenza ed ogni imperialismo.

Su questa strada gli amici delle ACLI che ho qui l'onore di rappresentare si sono impegnati e continueranno ad impegnarsi; su questa strada, amici e compagni della FIOM, della FIM e della UIL Meccanici, sono certo che ci attende un lungo lavoro comune; noi vogliamo fare con voi la nostra parte.

...applausi...

TRENTIN - PRESIDENTE -

Credo che Emilio Gabaglio abbia capito dalla vostra reazione quali sono i sentimenti del Congresso nei suoi confronti; egli ha portato oggi un contributo importante, che però si colloca in una strada che la ACLI da tempo assunto, in un ruolo che le ACLI hanno assunto nel movimento operaio italiano.

Noi non possiamo dimenticare, nel momento in cui accogliamo oggi il grande valore dell'intervento di Gabaglio, la funzione di stimolo e, diciamolo francamente, anche di stimolo critico contro le pause mortificanti del processo unitario che le ACLI hanno esercitato, quando era anche difficile assumere posizione.

Noi sappiamo bene che l'autonomia delle ACLI, in nome delle quali il suo presidente parlava oggi, è stata una dura, ma certamente una grande e - mi permetta Gabaglio - una comune conquista di tutto il mondo del lavoro italiano.

Noi siamo sicuri che nelle lotte per le rivendicazioni operai, gli obiettivi immediati della fabbrica, le riforme, la trasformazione della società, nella lotta per l'unità e per costruire nei luoghi di lavoro i delegati, i consigli non avremo i compagni ed amici delle ACLI come dei simpatizzanti, ma come delle forze militanti in prima fila nell'avanguardia del mondo del lavoro.

Noi ci ricordiamo che nei momenti difficili, anche del discorso unitario dei metalmeccanici, siamo stati compresi da un'organizzazione come le ACLI ed il contributo di Gabaglio ancora oggi lo dimostra, come dimo

stra che nei momenti difficili delle scelte le ACLI hanno saputo assumere la loro responsabilità.

Credo che di questo il Congresso sarà sempre grato alle ACLI, al suo presidente, al suo gruppo dirigente.

(applausi)

La parola è ora al compagno Giosué Orlando, dell'Italsider di Venezia.

...applausi...

ORLANDO - Italsider di Venezia -

Stiamo attraversando un momento particolarmente delicato della vita politica, sociale ed economica del nostro paese da una settimana, dieci giorni; stiamo assistendo ad una grave crisi di governo che ha una ripercussione diretta sulle masse lavoratrici e nei sindacati, che sono interpreti degli interessi e delle istanze delle masse.

Credo che tutti noi possiamo essere concordi nel valutare l'attuale crisi governativa come il prodotto delle lotte condotte dai lavoratori in questi ultimi anni, prodotto che si può sintetizzare con la richiesta sempre più pressante di democrazia, di libertà, di progresso e di riforme che i lavoratori vogliono e credo che dall'attuale crisi bisognerà uscirne con un governo che faccia proprie queste profonde istanze.

Un governo che le tradisse si assumerebbe la responsabilità di acutizzare tutta la situazione politica e sociale; il monito contenuto nel documento aprovato unitariamente da tutti i lavoratori metalmeccanici veneziani il 7 luglio, nel mentre fa un esame critico della posizione delle Confederazioni per la sospensione dello sciopero del 7 luglio, invita tutti i lavoratori di tutte le categorie industriali ad impegnarsi a promuovere dibattiti, iniziative per una mobilitazione di tutti i lavoratori, al fine di impedire quel processo di riorganizzazione reazionaria, di destra, che vuole ricacciare in dietro le conquiste dei lavoratori, attraverso la crisi governativa ed il tentativo, portato avanti da partiti del-

la destra economica, di limitare il diritto di sciopero , esprimendo un terrorismo economico.

Su questo non accettiamo più la vecchia affermazione secondo la quale la destra economica ci accusa di essere la cinghia di trasmissione di un dato partito politico, poiché queste affermazioni vengono fatte per impedire al movimento sindacale di pesare e di contare nel la vita del paese, specie a livello delle grandi scelte.

Quest'affermazione, tra l'altro, può sporsarsi con quell'altra espressa, non molto tempo fa, che non vuole che il sindacato sia interessato dei grandi problemi delle riforme strutturali perché, ciò facendo, si sostituirebbe ai partiti ed al Parlamento e, secondo queste forze, solo essi sono autorizzati ad interessarsene.

Possiamo dire chiaramente che i lavoratori, che il movimento sindacale, proprio per la sua ritrovata e conquistata autonomia, non possono stare alla finestra a guardare quando si decidono gli interessi vitali dei lavoratori.

Oggi siamo più che ieri una forza viva e dinamica, che durante le lotte ha elaborato democraticamente una strategia, con tutti lavoratori; siamo anche una forza che attraverso duri e gravi sacrifici ha saputo strappare conquiste consistenti e sul piano economico e su quello di potere e non intendiamo assolutamente che queste conquiste siano vanificate.

Possiamo dire chiaramente che la classe operaia è maturata e non vive ai margini della vita politica nel nostro paese, ma ne è invece la prima protagonista sicuramente, con le sue momentanee contraddizioni e

flessioni, come ad esempio nelle elezioni del 7 giugno.

Se il sindacato, come espressione di classe, ha elaborato una sua collocazione di fronte al problema della formazione di un governo, creda che si debba affrontare, in modo spregiudicato, anche il problema della nostra collocazione di fronte alla crisi governativa attuale.

Questo è un problema non tanto immediato, quello della crisi attuale, ma che rientra nel rapporto tra sindacato e partiti.

Durante le lotte dell'autunno abbiamo sperimentato un rapporto tra sindacato ed Enti locali, abbiamo avvertito che nella lotta del lavoro gli enti locali possono giocare un ruolo autonomo ed importante, ma abbiamo anche ravvisato un grave limite, consistente nel fatto che l'appoggio che ci veniva dato era di tipo solidaristico e generico e sfuggiva il merito dei problemi che avevamo aperto.

Il confronto quindi con i partiti, con gli schieramenti politici, si impone quindi sul merito dei problemi e tale confronto non deve essere limitato al momento delle lotte ma deve essere permanente; questo confronto non deve avvenire solo sui problemi della fabbrica, ma deve comprendere quelli del Comune, della provincia, della stessa nazione, ed il metro di giudizio sarà il tipo di corrispondenza che gli enti locali daranno, in base alla loro attività, rapportato agli interessi dei lavoratori.

Sicuramente il sindacato dovrà darsi una sua collocazione, anche nei momenti elettorali, e credo che

il miglior modo sia di portare avanti in tutta la sua articolazione il movimento di lotta sui problemi più sentiti dalla classe operaia, ed aprire sicuramente anche la polemica netta con le forze che fanno gli interessi non dei lavoratori, ma della destra economica e del capitale.

Oggi è doveroso soffermarsi su quanto ho detto, poiché vi è un preciso disegno delle forze politiche ed economiche di destra di bloccare lo spirito delle riforme delle masse, dei lavoratori, con una soluzione governativa moderata che consenta al capitale di portare avanti una politica che prima ho chiamato di rivalsa sulle conquiste contrattuali.

Il disegno emerge chiaramente leggendo i quotidiani della borghesia; un governo moderato ed autoritario che blocchi le rivendicazioni dei lavoratori sulle riforme, che porti avanti una politica economica a favore delle classi dominanti, dei grandi evasori fiscali che portano i loro miliardi all'estero, utilizzando in questo disegno tutti i suoi strumenti, compresa la magistratura.

In sostanza, l'obiettivo fondamentale del capitalismo dopo l'autunno è di avviare un processo di accomodamento radicale ed autoritario, tale da non riassorbire solo le conquiste dell'autunno, ma di creare le basi materiali per attuare le grandi trasformazioni tecnologiche, produttive e sociali di cui il capitale ha bisogno vitale e continuare ad esercitare il proprio dominio, rompendo quindi la nuova fase di attacco della lotta operaia iniziata nel 1968.

La riorganizzazione capitalistica non è solo pagata dalla classe operaia in termini di occupazio-

ne e di incremento drastico dello sfruttamento della forza lavoro, ma anche in termini salariali.

Questa linea, nell'ultimo periodo, ha caratterizzato non solo il capitale privato, ma anche il capitale statale vi si è adeguato, cioè le partecipazioni statali.

Si deve affermare fino in fondo, se vogliamo assolvere il nostro ruolo di sindacato di classe, che in questi processi si esprime, anche con contraddizioni politiche rilevanti, una radicalizzazione, un'esigenza che ogni lotta acceleri una crisi, che porti ad un mutamento radicale della società.

A causa della nuova strutturazione del capitale, e quindi delle nuove stratificazioni sociali, dei nuovi livelli di sfruttamento, la lotta della classe operaia non è tanto oggi una lotta in difesa della forza lavoro, ma si trasforma in lotta di attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro, direttamente contro i meccanismi dello sviluppo capitalistico.

Il valore delle lotte in corso a Porto Marghera, in particolare la giustezza della battaglia delle imprese metalmeccaniche, dove assieme alle giuste rivendicazioni riguardanti l'eliminazione del salario nero, delle sperequazioni del trattamento salariale, dell'ambiente di lavoro, si pone il problema della sicurezza del lavoro, della loro occupazione nelle fabbriche ... su questa battaglia vorrei soffermarmi un attimo, non per entrare nel merito, ma per analizzare la funzione delle imprese di comodo, non solo a Porto Marghera, ma la funzione delle imprese di comodo che abbiamo in tutt'Italia.

Una delle caratteristiche principali delle imprese del nostro passato è stata quella di fornire mano d'opera alle singole fabbriche che in momenti vari avevano bisogno di un certo numero di personale; le imprese non disponevano perciò di una loro attrezzatura vera e propria, ma questa era fornita dalle singole fabbriche; il personale era per lo più raccolto tra la mano d'opera dequalificata e disoccupata del nostro paese.

Oggi l'impresa è invece diventata una cosa diversa, possiede una sua attrezzatura e tende sempre più ad essere ed a diventare strumento indispensabile del processo produttivo nelle fabbriche, in funzione della razionalizzazione del lavoro.

E' partendo da questa realtà e dall'esigenza di una risposta adeguata all'azione concentrata del padronato che noi, a questo Congresso nazionale, non possiamo non delineare nel modo più valido possibile una linea di attacco alla politica capitalistica, che non si fermi a Porto Marghera, ma che divenga un momento centrale delle imprese di tutt'Italia.

Questo deve però corrispondere ad una battaglia che in fabbrica bisogna combattere contro la riorganizzazione, contro i ritmi, per l'applicazione dell'orario di lavoro, contro lo straordinario, la contrattazione delle ferie e delle festività all'inizio dell'anno e combattere fino in fondo la battaglia sull'organico e sul rifiuto netto di lavoro negli ambienti malsani; ogni fabbrica deve poi combattere la presenza delle imprese di comodo all'interno di essa.

Credo che oggi non dobbiamo solo conqui-

stare la categoria su questi obiettivi, ma dobbiamo conquistare tutto il movimento sindacale.

Durante le lotte dell'autunno abbiamo sperimentato un altro rapporto, un rapporto con un altro movimento, quel movimento di massa esterno alla nostra organizzazione, con il movimento della scuola, con gli studenti ed in particolar modo con il movimento studentesco.

La capacità nostra di aver mantenuto un rapporto aperto con gli studenti nella fase più acuta della contestazione verso il sindacato è di aver saputo cogliere gli elementi positivi di novità che tale contestazione conteneva e che ci ha consentito di sfuggire da interpretazioni che vedevano nello spontaneismo l'origine di tali movimenti a livello di fabbrica e cogliere la presenza di un tipo nuovo di partecipazione cosciente.

Ci ha permesso altresì di cogliere intatta la sua portata il valore dell'entrata in crisi dei meccanismi di selezione e di mediazione interni della scuola come funzionali ed omogenei all'organizzazione del lavoro ed alla sua divisione a livello sociale.

Abbiamo oggi, per questa via, assunto il problema della scuola come un momento di impegno qualificante dell'iniziativa della classe operaia, recuperando in positivo gli elementi del dibattito, a volte aspro, con il movimento studentesco ed un ruolo del sindacato dislocato all'interno dello scontro complessivo a tutti i livelli, che vede la classe operaia opporsi al piano del capitale.

L'acquisizione di questo elemento ci ha consentito di rivolgerci agli studenti nella fase più acuta

ta dello scontro contrattuale, invitandoli ad approfondire insieme la prospettiva della lotta e realizzando davanti ai cancelli delle scuole e nelle assemblee dentro gli istituti un momento valido di verifica e di approfondimento, un'esperienza questa che dovrà essere ripresa e portata avanti in forme più organiche e continuative.

Tutto ciò non è certo stato facile, né tutto scontato all'interno del sindacato, ma è certo che anche questa battaglia per un orientamento giusto non possiamo considerarla oggi ancora vinta e possiamo svolgere, come è nostro preciso dovere, un intervento verso il movimento studentesco, facendoci carico dei suoi problemi, delle sue difficoltà nell'elaborazione di una linea che dalla contestazione dei meccanismi di divisione e di sfruttamento nella fabbrica e nella scuola costruisca ed esprima una linea di potere alternativo di classe a quello funzionale allo sviluppo capitalistico.

...applausi...

MACARIO - Segr. Conf. CISL -

Amici e compagni, vi ringrazio dell'onore e del piacere che mi avete fatto di parlare a questo vostro Congresso, malgrado il fatto che abbia assunto una responsabilità diversa nell'organizzazione.

In realtà desidero confessarvi che continuo a sentirmi del tutto uno di voi, uno dell'organizzazione sindacale dei metalmeccanici e considero l'esperienza fatta come Segretario della FIM un'esperienza delle più interessanti, forse la migliore della mia vita, e la considero tale perché in essa ho potuto dare il mio modesto contributo ad un'azione, ad una prospettiva, quella unitaria, che si configura determinante per tutta la classe lavoratrice, e questo quando probabilmente erano ancora in pochi nel nostro paese a credere nella prospettiva unitaria.

Sono venuto qui per dirvi che non solo sono d'accordo sulle prospettive politiche unitarie che qui si sono delineate, ma vi dico anche che malgrado certi aspetti di allarme e di scandalo che si sono voluti imbastire fuori di qui, ma sono anche abbastanza sereno circa la capacità di azione e di lotta dei metalmeccanici per raggiungere l'obiettivo, l'obiettivo che almeno certa stampa continua a considerare un pò in maniera ambigua, perché non si tratta di un'unità di categoria in alternativa all'unità di classe, quanto invece si tratta di una unità di categoria al servizio e per l'unità generale della classe operaia.

(applausi)

Questa posizione politica dei metalmeccanici, delle Federazioni dei metalmeccanici è sempre stata tale, non è una scoperta; quando, in tempi lottanti, con il coraggio che allora ci voleva, abbiamo affrontato l'esperienza dell'unità d'azione, quando insieme abbiamo condotto la battaglia per le autonomie e le incompatibilità non sono mancati i momenti in cui siamo stati considerati dei velleitari.

Ed è stato anche così per le esperienze nuove di democrazia sindacale che invece si vanno diffondendo felicemente in tutte le aziende ed in tutti i posti di lavoro.

Sarà così quindi, secondo me, anche per l'unità, anche se ovviamente, comportando l'unità un atto inevitabile ma difficile da maturare nelle coscienze di taluni in particolare - mi riferisco allo scioglimento delle organizzazioni ed alla costruzione di un'unica organizzazione - le difficoltà per un passo di questo genere potranno essere in qualche caso maggiori.

Pensando a questo ruolo dei metalmeccanici, a questo ruolo peculiare che ormai si svolge da parecchi anni e da molto tempo nella vita sindacale del nostro paese, non penso che i metalmeccanici siano in maniera particolare segnati dal destino per svolgere questo ruolo; penso invece che si tratta di un fatto oggettivo, si tratta cioè di un ruolo legittimo, perché, molto più che ovunque, nella categoria dei metalmeccanici, l'attrito con il sistema è più esteso e più intenso.

Le concentrazioni, le tecnologie, l'autoritarismo raggiungono infatti punte estreme ed esagerate

che la nostra opinione pubblica è ancora largamente lontana dal considerare nella sua portata, per comprendere come, con altrettanta legittimità, al polo opposto, è ovvio, che i fenomeni oggettivi e soggettivi della lotta di classe si presentino più drammaticamente, più imperiosamente e proponcano la generalizzazione delle analisi della propria condizione a tutte le altre categorie, e non solo alle categorie dei lavoratori, ma ai giovani, agli studenti, all'apparato della scuola.

Stamattina, ascoltando Lama che parlava di divisione del lavoro, o per lo meno di un rischio abbastanza presente nelle strutture dei sindacati di realizzare una divisione del lavoro per struttura: le politiche generali all'organizzazione territoriale orizzontale, le politiche contrattuali al sindacato di categoria, credo che dicesse una cosa che va attentamente riflettuta anche per il futuro, perché sempre di più - ma questo nei metalmeccanici mi pare si sia sufficientemente verificato e soprattutto stia prendendo sempre più corpo - mi sembra che la organizzazione di categoria sia capace di rendersi sempre più funzionale all'organizzazione di classe, ai suoi problemi, per l'unità e per le politiche di classe.

Nel dire queste cose circa l'unità ed il ruolo dei metalmeccanici nell'unità credo di dovervi dire che mi sento perfettamente a mio agio, non solo nella FIM, ma nella CISL; vorrei ricordare che un anno fa, in questa stessa sala, mentre gli astronauti stavano per raggiungere la luna, si svolgeva in questa stessa sala il Congresso nazionale della CISL nel quale, dopo un acceso dibattito, aveva la meglio - e voi lo ricordate e io faccio questo ri

conoscimento - una mozione che, per quanto riguarda l'unità, così recitava, in termini abbastanza lapidari, sintetici: 'L'esigenza di potere dei lavoratori, l'esigenza del loro progresso civile, sociale ed economico rendono urgente la realizzazione dell'unità sindacale.'

Non mi intendo molto di sintassi - perché di questo parlano, delle nostre sintassi, ne parlano anche i giornali - ma credo di comprendere il significato delle cose e quindi dico che ^{se} si è parlato di urgenza, se si è parlato di realizzazione, che cosa può significare, se non che la scelta dell'unità è già fatta e che il problema è quindi, per la CISL, di passare ad una fase concreta e operativa che sia capace di realizzare l'unità?

Non solo, ma prima e durante il Consiglio Generale che abbiamo tenuto qualche mese fa a Sorrento, di cui la stampa ha parlato, a quel Consiglio Generale e prima di esso si è detto che dobbiamo fare l'unità della CISL per poter fare l'unità sindacale e noi abbiamo fatto quanto era in nostro potere per realizzare questa condizione preliminare all'interno della CISL, per consentirle questa realizzazione urgente dell'unità sindacale.

Come vedete, mi pare che di cambiali per quanto riguarda l'unità di classe ce ne sono abbastanza, ma c'è soprattutto un dato che non può sfuggire a nessuno e che sarebbe un formidabile errore lasciarsi sfuggire; è il dato che la volontà unitaria è sempre più diffusa tra i lavoratori, e non solo tra i metalmeccanici.

L'altra mattina avevo voglia di discutere con una delegazione di lavoratori bancari della Lombardia venuti qui a Roma i quali testimoniavano come, malgrada

do - ecco uno degli aspetti critici - lo scarso impegno che in generale le organizzazioni sindacali pongono rispetto a quest'obiettivo la coscienza dei lavoratori sta spingendo in direzione dell'unità sindacale.

L'unità è quindi naturalmente, ovviamente, fondata sull'autonomia e sulla democrazia, ma di questo si è parlato tanto, sulla partecipazione, sull'autonomia, ma vorrei aggiungere qualche altra cosa circa i fondamenti dell'unità sindacale, perché se, come ho ricordato, ho avuto questa meravigliosa esperienza dei metalmeccanici italiani di quest'ultimo decennio o pressapoco, è anche vero che ho avuto delle esperienze più lontane; vedo con piacere che anche nella FIOM ci sono molti giovani e vedo con rimpianto che non lo sono più, ma ho vissuto anche un'altra esperienza unitaria ed allora vorrei ricordare la necessità che non si fondi soltanto sull'autonomia e sulla democrazia, ma che sappia veramente fondarsi anche sulla tolleranza o, se non vi piace questa parola, sul rispetto reciproco.

Questo è fondamentale perché mi sembra evidente che si tratta di unità tra uguali nella condizione operaia ma, purtroppo - e non è detto che debba sempre essere così, e spero che non sia sempre così - allo stato è ancora fra disuguali dal punto di vista ideologico e politico.

Parlando quindi dell'esigenza di tolleranza e di rispetto reciproco ... avevo avuto echi di stampa da questo Congresso ed ho avuto la fortuna di una partecipazione personale. Ebbene, il dibattito civile che ha caratterizzato questo Congresso bisogna proiettarlo tutto

nel costume unitario della futura unità.

Questo è, secondo me, assolutamente fondamentale, al di là delle altre questioni politiche e di principio, se vogliamo che l'unità sia effettivamente radicata; tolleranza e rispetto perché concordo con un'altra affermazione che è stata fatta da questa tribuna, perché noi vogliamo fare l'unità con tutti, considerando però che questo non può essere l'obiettivo da raggiungere a tutti i costi.

E' inutile che ci nascondiamo dietro un dito; in queste settimane, in questi mesi sono riaffiorate delle frangie che noi, nella FIM e nella FIOM, in passato avevamo già conosciuto, delle frangie i cui fili non si sa bene da chi sono tirati e che non possono avere riconosciuta sempre la pretesa di condizionare oltre il 90% del movimento.

Ci sono dei momenti di chiarezza che diventano indispensabili rispetto a queste frangie e nella esperienza della FIM, della FIOM e della UILM sappiamo che questi momenti di chiarezza si sono dimostrati salutari e sono stati fra l'altro il tramite di ritorni estremamente significativi.

Non voglio pronunciare delle minacce, ma voglio dire che noi rifiutiamo il ricatto che determinate forze, allorché si tratta di realizzare l'impegno politico del sindacato, magari nei momenti più difficili, cercano, con eccesso di pretese, di condizionare l'insieme del movimento sindacale.

(applausi)

Intanto il problema più immediato, anche ai fini dell'unità sindacale, perché credo che noi possiamo essere abbastanza ottimisti rispetto a questo processo unitario, particolarmente per quanto riguarda i metalmeccanici, ... ma non dobbiamo illuderci che non continui ad essere una grossa battaglia politica, che bisogna non soltanto accettare, ma condurre con tutta l'energia necessaria.

A questo fine, quindi, il problema immediato è, a mio avviso, di uscire bene da questa crisi politica. Si è parlato di vigilanza, di mobilitazione; dobbiamo aggiungere una cosa, che se sarà necessario noi lotteremo contro ogni possibile tentativo ulteriore di spostare a destra l'asse politico del nostro paese.

(applausi)

Ed è un'affermazione che non vorrei che fosse soltanto così ... è venuto al Congresso e ne ha sparata una: no, mi ricollego ad un tipo di preoccupazione molto precisa, perché ci avviciniamo ad un periodo feriale e vorrei che nessuno potesse illudersi che nel periodo feriale potesse passare una qualsiasi avventura.

Di qui la necessità di una vigilanza e di una disponibilità alla lotta che potrebbe rendersi necessaria anche in via immediata, anche in questa congiuntura, e credo che i lavoratori siano disponibili per una azione di questo genere, se questo fosse necessario.

Il problema immediatamente successivo è la ripresa della lotta per le riforme. Vorrei aggiungere

qualche cosa a quello che ha detto Lama; nessuno si illuda che i sindacati si accingano a cambiare piattaforma, la piattaforma è quella che abbiamo presentato al governo ed è su quella che il nuovo governo dovrà discutere con le organizzazioni sindacali, e non solo sul problema delle riforme, ma per una congiuntura che può e deve cambiare di segno, il che non significa una cosa da poco, il che significa che occorre cambiare alcune politiche economiche, a cominciare dalla politica monetaria, dalla politica finanziaria alla politica fiscale del nostro paese; è questo il momento in cui queste politiche devono rapidamente cambiare di segno, se non vogliamo correre il rischio di rivivere determinate vicende che abbiamo già conosciuto negli anni dal '64 al '65.

Ecco qui, quindi, il terreno politico di sviluppo dell'unità sindacale; fin da questo momento, cioè, l'unità sindacale deve mostrare non solo la sua urgenza, ma anche la sua unità e fecondità e credo che da questo Congresso, come da altre manifestazioni organizzative, i metalmeccanici sapranno trarre l'ispirazione necessaria per continuare nell'impegno del passato.

Credo che noi non commetteremo, che voi non commetterete l'errore di coloro che guardano al passato con soddisfazione per esaurire in questo il loro compiacimento e la loro soddisfazione; credo che il problema più grosso da risolvere non è stato quello che abbiamo già risolto e che sta alle nostre spalle, ma è quello che sta davanti a noi e che ci impegna tutti quanti.

Torno a confermarvi che ho profonda fiducia che la capacità di tutti i metalmeccanici è tale che

anche questa battaglia, questa difficile battaglia, questo tornante della storia non solo del movimento sindacale, ma della democrazia italiana, potrà essere felicemente imboccato dai metalmeccanici e, con i metalmeccanici, da tutta la classe lavoratrice.

E' questo l'augurio che io formulo ed è questo l'impegno che, anche personalmente, mi propongo con tutti voi di servire nel futuro.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Nel suo contributo al nostro Congresso , Luigi Macario ha voluto ricordare i momenti più difficili della costruzione del processo unitario, ha voluto ricordare le lotte di anni fa, quando questa politica, la politica dei sindacati metalmeccanici, che vince in questo Congresso, è stata costruita penosamente, faticosamente, in mezzo a mille difficoltà, in un lavoro difficile.

Credo che certo guardando al passato, come Macario ci invitava a non fare, noi possiamo ricavare una lezione non trionfalistica, quella che le lunghe battaglie di ieri hanno creato le condizioni per portare non un gruppo di uomini, ma un grande movimento di massa a fare scelte politiche avanzate, a decidere di passare dal discorso dell'unità sindacale a cominciare a fare l'unità sindacale, come questo Congresso della FIOM ha deciso di cominciare a fare.

Vorrei, credo interpretando l'opinione di tutti i compagni qui presenti, dire al compagno Macario che noi abbiamo coscienza, in questa lotta che intendiamo aprire, di non essere soli, abbiamo coscienza che per vincere e per passare c'è bisogno della nostra volontà e della nostra lotta, così come c'è bisogno della lotta e della volontà di tutte le forze unitarie che all'interno delle organizzazioni sindacali, nelle categorie, nelle Confederazioni hanno scelto da tempo la trincea dell'unità come la loro trincea.

E' in questo senso che credo, a nome di tutti noi, di poter ringraziare Macario per il suo contri

buto e formulare a nome dei metalmeccanici della FIOM a Ma
cario l'augurio di buon lavoro e di buone battaglie al suo
posto di direzione nella CISL Confederale.

(applausi)

La parola al compagno Carpo, della Fiat
Mirafiori.

ARCHIVIO FIOM

CARPO - FIAT Mirafiori -

Vorrei partire nel mio discorso dalle cose che sono già state dette da numerosi compagni in questo Congresso, partendo specificamente da quelle che sono state le risoluzioni della prima commissione e dall'intervento fatto stamattina dal compagno Garavini, cioè sull'arco di rivendicazioni che noi abbiamo messo in movimento in quest'ultimo periodo.

L'anno scorso noi abbiamo riconquistato, particolarmente alla FIAT, la direzione di un movimento, risvegliando all'interno della FIAT un movimento che da annisi era ormai perso; noi abbiamo voluto inserire in questo movimento obiettivi sempre più concreti di contropotere, di reale alternativa alle condizioni operaie all'interno della fabbrica.

Se è vero che siamo partiti con delle rivendicazioni prettamente salariali, particolarmente nel maggio e nel giugno dell'anno scorso, è altrettanto vero che nel momento in cui siamo andati alla formulazione della piattaforma contrattuale, e durante tutta la lotta contrattuale, sempre di più abbiamo voluto fare riferimento alle condizioni operaie all'interno della fabbrica, sempre di più siamo andati avanti con la nostra elaborazione partendo dai gruppi omogenei che all'interno della fabbrica si trovano costratti a subire le stesse condizioni di lavoro.

Su questa base è cresciuto il discorso che già era iniziato nella Conferenza di Sesto San Giovanni sui delegati, sulle strutture nuove organizzative che ci dobbiamo dare all'interno della fabbrica per fare andare

questo discorso avanti, per far camminare questo tipo di rivendicazioni che siamo andati costruendo.

Questo Congresso, secondo me, deve verificare in questa sede fino a che punto queste scelte che tutto il movimento ha fatto per quanto riguarda le rivendicazioni da portare avanti e gli strumenti per portare avanti queste rivendicazioni, fino a che punto siamo riusciti ad andare avanti in questo senso.

Durante tutto il periodo contrattuale con la lotta contrattuale siamo andati sempre più rafforzando quel discorso unitario, quel discorso sulla costruzione di strutture democratiche che partissero dal basso per la direzione sindacale e politica del movimento.

Subito dopo l'orario contrattuale sono però iniziate non le prime crisi del movimento, ma è iniziato il contrattacco padronale; sull'ondata del contratto noi avevamo rafforzato le nostre ipotesi ed eravamo andati più in là, avevamo aperto le prime vertenze sull'ambiente di lavoro, contestando il tipo di lavoro come ci viene imposto dal padrone, facendo tutto il discorso sul fatto che il lavoratore in prima persona deve poter avere la possibilità di decidere di contribuire, per lo meno di contrattare le condizioni a cui viene sottoposto; durante e subito dopo il contratto alla FIAT Mirafiori, dal gennaio in avanti, siamo andati avanti su questa linea, abbiamo portato avanti il discorso sui ritmi, il discorso sulla validazione consensuale, sul fatto che è inaccettabile che nel 1970 i lavoratori all'interno delle fabbriche debbono ancora assoggettarsi a dei tempi di lavoro ne decisi unilateralmente dal padrone e che non possono

mai rifiutare questi tempi di lavorazione.

Su questo discorso però, nel contempo, abbiamo verificato la reazione del padrone, che ha trovato sempre di più elementi di divisione tra operaio ed operaio, strumentalizzando determinate situazioni che venivano a verificarsi anche all'esterno della fabbrica.

L'ultimo episodio a cui dobbiamo fare purtroppo riferimento, cioè l'ultima vertenza che è stata aperta ufficialmente per tutto il complesso FIAT e non solo in una piccola sezione o in una qualche officina, è il caso delle vertenze cui facevo riferimento prima, dei ritmi di lavoro, dell'ambiente di lavoro, che non abbiamo però avuto la forza di generalizzare a tutto il complesso o, meglio ancora, di uscire dall'ambito del complesso FIAT... siamo arrivati ai primi di aprile aprendo una vertenza ufficiale per tutto il complesso FIAT che riguardava i premi di produzione; abbiamo cercato di dare dei contenuti a questo discorso dei premi di produzione dicendo che i premi di produzione dovevano essere inversamente proporzionali alla categoria, credendo in questo modo di risolvere o di attenuare le tensioni che si verificavano, particolarmente alla Mirafiori, particolarmente nelle grosse officine di montaggio, abbiamo creduto di limitare la tensione sul discorso delle categorie, sul discorso che tendeva a dire: abolizione della quarta, della quinta e della sesta categoria, tutti in seconda categoria.

Noi eravamo tutti d'accordo che questa non poteva essere la soluzione per le categorie, ma nello stesso tempo non abbiamo avuto come movimento la capacità di proporre una situazione alternativa ed abbiamo creduto

forse di limitare le tensioni facendo il discorso del premio di produzione inversamente proporzionale.

La conclusione - non sto a fare qui tutta la storia della vertenza - di questa vertenza è quella che voi tutti sapete; siamo riusciti ad ottenere dei leggeri miglioramenti salariali, lasciando da parte il principio dell'aumento inversamente proporzionale per le categorie, ma accettando un aumento eguale per tutti, concedendo però come contropartita la deroga sull'orario di lavoro.

Ed è appunto su questo discorso della deroga dell'orario di lavoro che vorrei dire soltanto alcune cose.

E' venuta avanti da alcuni la tendenza di far passare questa concessione della deroga sull'orario di lavoro come una scelta nostra, come una scelta della FIOM, come una scelta del movimento, tenendo conto sia del discorso degli straordinari e sia del discorso degli investimenti nel Sud.

Questo non lo ritengo giusto nel modo più assoluto, perché il movimento, la FIOM nel suo insieme, da gennaio in poi, la scelta sull'orario di lavoro l'ha fatta, da gennaio in poi è andata di fronte alla FIAT disposta a contrattare questa deroga, entro certi limiti però; non ha accettato le posizioni che venivano avanti da parte della FIAT in cui si chiedevano le 44 ore e basta, perché questo voleva dire infirmare tutto il valore del contratto, voleva dire, agli operai che avevano lottato per tre mesi di fila per chiedere le 40 ore con il contratto, di no, voleva dire che avevano lottato per tre mesi per

niente, perché subito dopo dovevano di nuovo concedere le 44 ore alla FIAT.

Questa è stata la scelta che ha fatto il movimento; in questo senso, come ho detto, la deroga si discute, siamo arrivati anche ad un incontro, mi pare a Roma, con il Ministro Donat-Cattin, in cui le Federazioni Nazionali hanno ribadito questa posizione.

Dopo quest'incontro la situazione si è però andata capovolgendo; situazione oggettiva, il movimento non è riuscito a costruire, a ricostruire un fronte unico nei confronti della FIAT ed abbiamo avuto iniziative particolari.

In poche parole la FIAT è rimasta isolata su questo discorso della deroga, i lavoratori della Mirafiori sono rimasti isolati su questo discorsi. Questa non è un'accusa che deve essere fatta necessariamente alle dirigenze sindacali; le condizioni hanno portato questo e noi tutti assieme, militanti e dirigenti dell'organizzazione sindacale, non abbiamo saputo impostare e costruire questo fronte unitario nei confronti della FIAT.

Questo è un grosso limite che ritroviamo e sulla deroga e in quest'esempio specifico che ho fatto, ma è anche un grosso limite che ci troviamo sul discorso delle riforme; anche sul discorso delle riforme è mancata una chiarezza da parte delle organizzazioni sindacali, è mancata una chiarezza di noi tutti, sia sulla scelta dei metodi di lotta - lo ricordava stamattina il compagno Lama - dove siamo rimasti condizionati nel momento in cui abbiamo voluto presentare questo pacchetto complessivo e ci siamo trovati a mandare avanti il discorso con certi

tipi di lotta, che non erano sentiti dagli operai e che non facevano acquisire ... il discorso sulle riforme, marcando su scioperi generali, non contribuiva a far acquisire da parte del movimento operaio nel suo insieme questo discorso.

Alcuni compagni hanno detto in questa sede che il discorso delle riforme va avanti se sul discorso della riforma sanitaria la lotta parte dalla singola fabbrica per contestare il concetto normale di delega che si ha: demandiamo tutto al medico di fabbrica, oppure diciamo no al medico di fabbrica, troviamo un medico della organizzazione sindacale.

Da come abbiamo presentato le rivendicazioni per le riforme, da come abbiamo portato avanti la lotta necessariamente non è cresciuta quella coscienza da parte del movimento operaio nel suo insieme della necessità di andare avanti su quella strada.

Rimarcati questi limiti che abbiamo avuto come movimento nel portare avanti queste nostre scelte che tutti assieme abbiamo fatto, vorrei passare al discorso sugli strumenti che ci vogliamo dare per portare avanti in un modo molto chiaro queste piattaforme rivendicative che siamo andate costruendo, il discorso dell'organizzazione, il discorso dei delegati.

Mi pare che in questa sede non sia venuto fuori con il risalto che dovrebbe avere il discorso sui delegati e sui consigli dei delegati; ho avuto personalmente la sensazione che troppo facilmente si parlasse di delegati, troppo facilmente si parlasse di consigli operai, di coordinamento dei vari consigli, arrivando anche

ad un coordinamento nazionale, senza però dare i contenuti che devono avere questi delegati per essere effettivamente l'espressione degli operai, per essere effettivamente il mezzo per costruire quel sindacato nuovo, unitario e di classe che ci vogliamo costruire.

Molte contrapposizioni che vengono in questa sede sui delegati sono contrapposizioni che per me non sono molto chiare; la polemica ...

(cambio bobina)

... schematizzazione di questo tipo, quando in tutte le situazioni, anche nelle peggiori, anche dove i delegati oggettivamente non esistono come espressione del gruppo omogeneo, dove esistono consigli dei delegati fatti artificialmente, che riuniscono semplicemente i rappresentanti sindacali, gli attivisti sindacali, i membri di CI, anche nel momento in cui il consiglio dei delegati istituzionalmente si identificava con le organizzazioni sindacali, mai questi consigli dei delegati hanno avuto modo di estraniarsi dal contesto politico della situazione, mai hanno potuto evitare di fare una battaglia politica.

Tutti gli esempi che ci sono stati, che abbiamo avuto anche alla FIAT, non solo alla Mirafiori, ma in tutte le sezioni, nel momento in cui riunioni, comitati, sezioni sindacali aziendali, consigli dei delegati, nei termini in cui dicevo prima, arrivavano ad indire delle manifestazioni con gli studenti, contro la repressione, nel momento in cui il consiglio dei delegati della Mirafiori, pur essendo la punta più avanzata che può esprimere in que

sto momento il nostro movimento a livello nazionale, pur avendo dei grossi limiti ... perché oggettivamente non siamo ancora nella situazione che andiamo teorizzando, cioè di avere i delegati che siano espressione di ogni gruppo, espressione di ogni squadra, che effettivamente rappresentino la realtà aziendale tutta, anche in questi casi i momenti politici ci sono stati, c'è stato lo scontro con Donat-Cattin, c'è stato ancora prima, durante la battaglia contrattuale, il processo alla FIAT organizzato da questi delegati.

Non vedo quindi come si possa portare avanti questo tipo di contrapposizione, non accettando il discorso dei delegati come viene proposto nella prima ipotesi delle nostre tesi, contrapponendogli un altro discorso, di voler presentare una doppia entità politica, identità politica che nessuno può togliere, nessuno e nessuna organizzazione sindacale.

Concludo questo mio intervento molto confuso richiedendo ai compagni tutti un impegno effettivo per chiarire quali sono le scelte che vogliamo portare avanti, per chiarire fino in fondo dov'è che vogliamo arrivare, perché nel momento in cui lo scontro si fa più difficile nei confronti dei padroni, nel momento in cui i rapporti con le altre organizzazioni sindacali si fanno più difficili perché aumentano le tensioni nel nostro paese, noi dobbiamo avere coscienza di essere per lo meno noi tutti uniti su determinate scelte che abbiamo fatto, cosa che molte volte non si verifica; a parole ci siamo tutti, ma poi nei fatti alcuni si trovano isolati, non si trovano l'organizzazione nel suo insieme alle spalle, non si tro-

vano l'organizzazione nel suo insieme che porta avanti il discorso che tutti assieme si è deciso.

Concludo augurando che i lavori abbiano termine nel modo migliore, aspettando veramente con molta attenzione la relazione conclusiva che farà domani il compagno Trentin per vedere quali saranno le risoluzioni.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

R. WHITELEY - Segr. Sind. Tecnici ed Impiegati Industria
Metalmeccanica Gran Bretagna - D.A.T.A. -

E' con il più grande piacere che porto al grande Congresso dei metalmeccanici italiani i saluti fraterni dei 105.000 iscritti al D.A.T.A., il sindacato dei tecnici e disegnatori industriali della Gran Bretagna e che vi auguro grande successo nei vostri lavori.

(applausi)

Il nostro sindacato fu fondato nel 1913 dai disegnatori dei cantieri navali scozzesi ed oggi organizza tecnici altamente qualificati nell'industria meccanica, cantieristica, siderurgica e chimica di tutta la Gran Bretagna.

Il D.A.T.A. è stato descritto dalla stampa come il sindacato più combattivo di tutto il movimento sindacale inglese e questo è indubbiamente vero. Negli ultimi vent'anni abbiamo pagato ai nostri iscritti più di due milioni di sterline per sostenerli nella lotta in difesa delle loro condizioni di lavoro e di vita.

Nel 1967 i padroni dei cantieri hanno cercato di distruggere il nostro sindacato operando la serrata contro tutti i nostri iscritti, ma dopo una lotta di dieci settimane i padroni sono stati sconfitti ed il nostro sindacato è emerso da questa lotta più forte che mai.

(applausi)

Nonostante la forza e l'influenza sempre

maggiore del nostro sindacato ci siamo resi conto che per far fronte all'offensiva crescente del capitalismo monopolistico, all'aumento delle concentrazioni monopolistiche in Gran Bretagna ed ai tentativi del governo di imporre sanzioni penali contro i lavoratori in lotta, è diventato assolutamente necessario unificare e rafforzare il movimento sindacale a livello dell'industria metalmeccanica.

Per questo, dopo due anni di dibattito, a volte difficile e contrastato, abbiamo creato un nuovo sindacato, il sindacato unitario dei metalmeccanici; il nuovo sindacato è diviso in quattro settori: operai meccanici, delle fonderie, delle costruzioni ed impianti ed i tecnici. Quest'ultimo settore corrisponde a quello che era precedentemente il nostro sindacato autonomo.

Il nuovo sindacato conta 1.400.000 iscritti e costituisce la più importante forza di opposizione al padronato dell'industria metalmeccanica in tutta la storia del movimento sindacale inglese.

Con la creazione di questo sindacato i metalmeccanici hanno inoltre compiuto un passo fondamentale nell'abbattimento delle barriere artificiali che sono esistite per tanto tempo tra operai ed impiegati, barriere che erano state sempre strumentalizzate dai padroni per spezzare il fronte operaio.

Noi crediamo che nell'industria metalmeccanica non ci sia più spazio per divisioni tra sindacati operai e sindacati degli impiegati e speriamo di poter presto riuscire a costruire un nuovo sindacato per l'intera industria metalmeccanica e sono fiero di poter dire che il compagno Arway, qui presente, che è un delegato di ba-

se, operaio, ed io, che sono un disegnatore tecnico, ci troviamo ora a far parte dello stesso sindacato ed abbiamo entrambi partecipato alla conferenza costitutiva del nuovo sindacato unitario.

Compagni, noi abbiamo seguito con grande interesse i recenti sviluppi politici e sindacali del vostro paese e vi posso assicurare che la lotta della classe operaia italiana per la giustizia e la difesa dei suoi diritti democratici ha la solidarietà completa della classe operaia inglese.

(applausi)

Dopo aver visto una settimana fa, a Londra, il film della grande lotta contrattuale dei metalmeccanici italiani alla fine del '69, il film 'Contratto' e sulla base di discussioni all'interno della Segreteria del mio sindacato vi posso dire che noi siamo pronti a darvi tutto il nostro aiuto, anche dal punto di vista finanziario, per far sapere che questo film di grande importanza storica è già visto dalla maggior parte degli operai in Gran Bretagna.

(applausi)

Debbo dire che ha costituito per me un momento di grande emozione vedere nel film i tecnici della IBM prendere posizioni unitarie con gli operai nella loro giusta lotta contro i padroni.

So che nel movimento operaio internazio-

nale c'è la sensazione che gli operai inglesi non abbiano una grande coscienza politica; vi posso assicurare che ciò non è vero. Gli operai inglesi sono molto impegnati nella vita politica del nostro paese, così come nel movimento operaio internazionale.

Nel mio sindacato abbiamo legami molto stretti con il movimento degli studenti rivoluzionari e diamo tutto il nostro sostegno alla loro lotta per ottenere un mutamento radicale della nostra società; siamo anche molto impegnati al fianco del movimento per la riduzione degli affitti e lotteremo con decisione contro i tentativi dello stato capitalistico britannico di peggiorare il livello di vita della classe operaia e di attaccarne i diritti democratici.

Quanto all'impegno politico a livello internazionale io personalmente, assieme a molti altri compagni del mio sindacato, ho partecipato a molte manifestazioni e conflitti con la polizia di fronte alla ambasciata americana a Londra in solidarietà con il movimento di liberazione vietnamita

(applausi)

e un membro della nostra segreteria parteciperà tra breve alla prima delegazione dei sindacalisti britannici che si recherà nel Vietnam del Nord.

Un nostro compagno, David Kitson, sta oggi scontando venti anni di prigione in Sud-Africa in seguito alla sua attività in favore della lotta del popolo africano contro il governo fascista di quel paese.

(applausi)

Il nome di questo compagno sarà ricordato molto a lungo dopo la sconfitta dei fascisti sudafricani, sconfitta sicura così come è sicura quella degli imperialisti americani nel Vietnam.

(applausi)

Compagni, il nostro sindacato ha sempre dato la più grande importanza ai contatti con il movimento operaio internazionale; il capitalismo monopolistico ha già causato due guerre mondiali, con sofferenze indicibili per la classe operaia di tutto il mondo; noi abbiamo la responsabilità di sconfiggere i fini del capitalismo e di stabilire una società giusta da cui la paura della guerra sia cancellata per sempre.

(applausi)

In conclusione, compagni, vorrei chiedervi di accettare un segno della nostra solidarietà internazionale.

Debbo aggiungere che il colore della bandiera non rappresenta le posizioni politiche del nostro sindacato,

(applausi)

che dovrebbero essere rappresentate da quelle delle vostre bandiere e di tutta la classe operai internazionale.

(applausi)

Viva la solidarietà internazionale!

Viva la classe operaia di tutto il mondo!

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Il compagno Whiteley ha tenuto a specificare che la bandiera che è stata qui donata alla Presidenza è stata donata a tutte le tre Federazioni metalmeccaniche,

(applausi)

con l'augurio - ha aggiunto il compagno Whiteley - che tutte e tre le organizzazioni insieme possano brindare alla unità dei lavoratori metalmeccanici.

(applausi)

Ringraziando il compagno Whiteley del suo contributo, vorrei confermare il grande interesse che la nostra organizzazione - e credo di poter dire tutte e tre le organizzazioni metalmeccaniche - annettono al processo di unificazione in atto tra i sindacati metalmeccanici della Gran Bretagna.

Il compagno Whiteley credo abbia colto, nello sforzo che in questo Congresso si è fatto per affrontare i problemi del coordinamento internazionale, lo spirito nostro, che non è quello di una ricerca di contatto diplomatico, ma è quello di uno sforzo per costruire, faticosamente, in una situazione indubbiamente difficile e complessa, forme di unità crescenti nelle lotte dei lavoratori metalmeccanici dell'Europa capitalistica.

E' su questo terreno che noi pensiamo di

poter approfondire e sviluppare i rapporti con i compagni
inglesi, ai quali auguriamo buon lavoro per l'unità di tut
ti i lavoratori.

(applausi)

La parola al compagno Bruno Sacerdoti, Se
gretario Generale dell'Unione Internazionale dei Sindaca
ti Metallurgici.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

SACERDOTI - Segr. Gen. Unione Internazionale Sindacati
Metallurgici -

Compagni, spero che comprenderete il personale imbarazzo con il quale vi porto qui il saluto dell'Unione Internazionale dei Sindacati Metallurgici, imbarazzo derivante dalla mia appartenenza alla FIOM, dalla mia partecipazione con voi a tante battaglie e dalla mia collocazione attuale nel lavoro e nell'attività internazionale.

Contemporaneamente vi è però anche un sentimento di soddisfazione per la grande attenzione che il XV Congresso della FIOM ha dedicato, in tutte le sue istanze, ai problemi della politica internazionale, mettendo così in rilievo la profonda coscienza internazionalista dei metallurgici italiani e la chiarezza di idee sull'esigenza di stabilire solidi legami con la classe operaia di tutti i paesi come presupposto per fare avanzare l'azione contro il padronato.

Alle holdings dei padroni contrapporre la holding dei lavoratori; così era scritto su un cartello dell'autunno caldo. Questa parola d'ordine traduce assai bene il senso dei contenuti di questo XV Congresso, ma non possiamo nasconderci che esistono ancora molte difficoltà e che il raggiungimento di quest'obiettivo è ancora ostacolato da sopravvivenza di pregiudizi e di preconcetti.

La FIOM può e deve giocare un grande ruolo per il superamento di queste difficoltà, ma soprattutto questo ruolo spetta oggi ai sindacati metalmeccanici italiani nel loro complesso.

In tutto il mondo l'interesse per le lotte italiane, per il carattere di classe che esse hanno, per gli importanti risultati realizzati, suscitano un grande interesse ed una grande simpatia, ma ciò che è veramente importante è che l'azione politico-sindacale dei metalmeccanici italiani non tende a chiudersi in una visione nazionalistica dei problemi, ma ha coscienza dell'esigenza di superare le divisioni nazionali e le preclusioni ideologiche a livello internazionale, e specialmente europeo, per costruire un fronte unito dei lavoratori contro il fronte unito del padronato internazionale.

Il compagno Trentin ha indicato alcuni primi collegamenti realizzati, ma abbiamo tutti piena coscienza del fatto che su questo terreno siamo ancora molto indietro e che non ci si può scambiare attestazioni di buona volontà o magari reciproche accuse.

L'Unione Internazionale dei Sindacati Metallurgici vuole contribuire a superare questo stato di cose, senza pretendere d'altro canto di essere il solo ed unico centro suscitatore di iniziative, ma appoggiando e sostenendo tutte le iniziative che abbiano questi scopi, senza pregiudiziali o chiusure settarie.

Contro la FIAT si lotta in Italia, in Spagna, in Francia o in Argentina; la General Electric è presente in tutto il mondo e così la Philips o la IBM o la Westinghouse; è ora che questi giganti del capitale monopolistico sentano vicino il momento in cui non potranno più far conto sulla divisione dei lavoratori.

In questa direzione si orienta il lavoro preparatorio della sesta Conferenza Internazionale Profes

sionale dei sindacati dei lavoratori metallurgici che si terrà a Budapest nel prossimo mese di novembre.

Ho detto che tale orientamento incontra tuttavia grosse difficoltà, che bisogna saper superare; si tratta di difficoltà oggettive e soggettive, che affondano le loro radici nel modo in cui, nei vari paesi, è nato ed è cresciuto il sindacato, nelle tradizioni e nella situazione politica di ogni singolo Stato.

Ci sembra tuttavia di avvertire che anche in paesi ed organizzazioni più restie ad un dialogo costruttivo prendono consistenza forze che si rendono conto della necessità di aprire un colloquio che porti allo sbocco di intese di lotta e di azione sindacale.

Ma non cerchiamo i motivi delle difficoltà solo in casa degli altri; resistenze o difficoltà esistono anche in casa nostra, ma già avere coscienza di questo significa porsi il problema di superarle, individuandole e conducendo le necessarie battaglie politiche per sconfiggerle.

La realtà delle grandi concentrazioni e dell'esigenza di trovare momenti di unità rivendicativa, sugli orari, sui salari, sui livelli occupazionali, ecc, è oggi tale che non possiamo più permetterci temporeggiamenti o fasi di diplomazia sindacale; bisogna cercare di agire ed agire subito.

Anche qui diciamolo con franchezza: non attendiamoci risultati miracolistici a livello delle grandi organizzazioni internazionali. Le intese di vertice non potranno che realizzarsi sotto la spinta di un vasto movimento che sorge dal basso, facendo anche dei problemi in-

ternazionali un momento di dibattito di massa nelle fabbriche, nelle assemblee.

Non vi possono essere specialisti o delegati per questi problemi, non vi sono addetti ai lavori; il problema è di tutti e tutti dobbiamo e possiamo dare un contributo in questo senso, contributo di idee, di proposte, ma soprattutto di iniziative che, come si propone la FIOM, tutti possiamo e dobbiamo prendere.

Ma l'azione internazionale della FIOM è assai impegnata, anche se non è mancato e non manca uno spirito autocritico in questa direzione, sui problemi della pace e della guerra e soprattutto nell'azione per chiarire lo stretto, inscindibile legame tra azione sindacale di classe ed azione antimperialista.

I grandi gruppi monopolistici, i grandi gruppi finanziari internazionali sono i grandi beneficiari, e quindi suscitatori, sostenitori della politica di aggressione imperialista e l'organizzazione sindacale di classe dei lavoratori non può quindi limitarsi ad affermazioni solidaristiche, o magari sentimentalistiche; il nemico è lo stesso nel Delta del Mekong e nella grande fabbrica capitalistica, sul Canale di Suez o nei paesi vittime dei gorilla americani.

Quindi non espressioni verbali di solidarietà, ma azioni di lotta, alla quale il movimento sindacale dei metallurgici italiani deve saper dare e sa dare il proprio contributo.

Vi sono problemi, dal Vietnam all'America Latina, che necessitano di tale contributo, ma vorrei richiamare la vostra attenzione su due questioni assai vi

cine a noi, anche geograficamente, e sulle quali la Fiom ha più volte, e con estrema chiarezza, preso posizione.

Mi riferisco al Medio Oriente ed al problema della sicurezza europea. Il Medio Oriente è oggi uno dei punti nodali della politica aggressiva dell'imperialismo americano, di cui i governanti di Israele si sono fatti strumento.

Il tentativo di liquidare i regimi progressisti arabi è alla base di questa politica aggressiva; ne hanno profonda coscienza i sindacati ed i lavoratori della RAU ed i sindacati ed il popolo palestinese.

Nel Medio Oriente non assistiamo ad un conflitto locale su problemi isolati; il Medio Oriente è uno dei punti caldi della lotta antimperialista e quindi dello scontro di classe. Ciò è diventato con gli anni sempre più chiaro anche a chi si era lasciato indurre ad atteggiamenti sentimentalistici verso Israele.

Il secondo problema, quello della sicurezza europea, ha al suo centro la questione del riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca e dell'intangibilità dei confini scaturiti dalla Seconda Guerra mondiale, problemi sui quali la Fiom si è sempre espressa con fermezza.

La presenza al centro dell'Europa di una Germania moderna e socialista è una garanzia di pace e di sicurezza; è necessario che i rapporti tra le due Germanie, anche quelli sindacali, si normalizzino, ma è soprattutto necessario che i governi dei paesi capitalistici non continuino ad ignorare l'esistenza della Repubblica Democratica Tedesca.

Insieme a questi problemi voglio solo ricordare che è essenziale per la sicurezza europea la lotta contro il fascismo in Spagna, in Grecia ed in Portogallo e soprattutto la lotta per il superamento dei blocchi militari contrapposti.

Affrontare questa tematica non come un corollario, ma come un compito primario della propria azione sindacale, è un merito del movimento sindacale dei metallurgici italiani e della FIOM in particolare.

E' così che si manifesta, a livello dei problemi del mondo di oggi, il tradizionale spirito internazionalista dei metallurgici italiani, che non si appaga di frasi ed affermazioni roboanti, ma che vuole e produce fatti ed azioni concrete, perché solo così può essere affrontato con successo il grande padronato e la sua politica imperialista.

...applausi...

SURJ ISTVAN - Segretario Federazione Lavoratori Ungheresi Metallurgia ed Industria Elettrica -

Cari compagni, cari amici e congressisti, mi sia permesso prima di tutto di esprimere i miei ringraziamenti per il vostro invito e di trasmettere ai partecipanti del XV Congresso della FIOM-CGIL e, per tramite vostro, alla collettività combattente dei metalmeccanici italiani il saluto caloroso, fraterno e di tutto cuore degli aderenti e della Direzione Centrale del Sindacato dei Lavoratori Metalmeccanici Ungheresi.

(applausi)

E' con molto piacere che interpreto il messaggio dei lavoratori della nostra industria metalmeccanica, cioè che i metalmeccanici italiani possono contare sempre sulla solidarietà sincera e fraterna dei lavoratori metalmeccanici ungheresi nella lotta per lo svolgimento delle loro giuste rivendicazioni.

(applausi)

I lavoratori metallurgici italiani hanno condotto lotte molto dure negli ultimi anni e la caratteristica più importante di queste lotte è stata l'unità di azione, lo slancio e la forza, che ha influenzato anche gli altri operai ed i lavoratori di altre categorie.

La riscossa dei lavoratori italiani, tra questi i lavoratori metallurgici, rappresenta una forza im

mensa nella lotta della classe lavoratrice internazionale contro i monopoli.

E' degno di attenzione, nelle vostre lotte in particolare, il lavoro tenace e risoluto condotto per il rafforzamento dell'unità d'azione e della realizzazione dell'unità della classe operaia e ciò è avvenuto anche nelle nostre organizzazioni.

La creazione dell'unità sindacale, scopo per il quale i metallurgici italiani svolgono attualmente una lotta seria, è una delle condizioni per i loro successi futuri.

Siamo convinti che questa lotta porterà sicuramente al risultato positivo di tutte le altre rivendicazioni, ma aiuterà anche la causa della classe lavoratrice internazionale intera.

La Direzione centrale ed i membri del sindacato dei metallurgici ungheresi e tutta la classe lavoratrice ungherese seguono con grande interesse lo svolgimento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori degli altri paesi e nutrono un sentimento di viva solidarietà riguardo alle dure lotte che vanno nell'interesse del miglioramento del loro benessere, della difesa della pace, della democrazia, della difesa e del rafforzamento dell'unità della classe lavoratrice.

I lavoratori ungheresi considerano la loro attività di edificazione del socialismo ed i loro sforzi per il rafforzamento della potenza economica della loro patria quale elemento facente parte della lotta della classe operaia internazionale, contribuendo così all'aumento della forza della classe operaia internazionale e

delle sue lotte.

I lavoratori ungheresi hanno festeggiato quest'anno il venticinquesimo anniversario della liberazione della loro patria

(applausi)

e in quest'occasione hanno preso in considerazione lo sviluppo realizzato dopo la Liberazione del loro paese e lo svolgimento della vita dei loro lavoratori.

Permettetemi dunque di menzionare in breve quali cambiamenti profondi sono stati realizzati nei venticinque anni passati da parte del nostro popolo lavoratore sotto la direzione della classe lavoratrice ungherese riguardo all'economia pubblica, alla strutturazione della società, alla vita dei lavoratori.

Lo sviluppo di questi venticinque anni fu caratterizzato con l'aumentato ritmo della costruzione economica, con l'aumento continuo delle forze produttive, con la creazione dell'industria socialista, con la trasformazione socialista dell'agricoltura, con l'aumento del benessere dei nostri lavoratori, dunque con il progresso multilaterale di tutta la nostra economia nazionale.

La nostra produzione industriale si è sviluppata per ben sette volte rispetto al valore del 1938, malgrado le nuove distruzioni della seconda guerra mondiale; nuove officine, nuovi rami di produzione furono creati, nel mentre abbiamo svolto un'attività estesa nell'interesse di applicare le conquiste moderne della scienza e della tecnica alla nostra industria.

Sul 97% del territorio arabile del nostro paese si svolge una produzione socialista; il benessere materiale, il livello culturale dei nostri contadini si è sviluppato considerevolmente; i cambiamenti avvenuti nell'agricoltura hanno rafforzato la base del potere politico della classe operaia, che ha stabilito l'alleanza concreta tra gli operai ed i contadini.

(applausi)

Ci sforziamo continuamente di sviluppare il livello di vita, le condizioni di vita e di lavoro del nostro popolo laborioso; ogni anno una parte considerevole del nostro reddito nazionale viene devoluta all'aumento del livello di vita dei lavoratori, all'aumento metodico dei salari, allo sviluppo delle istituzioni sociali e culturali, alla costruzione delle case, alla riduzione del l'orario di lavoro.

Nel periodo del nostro terzo piano quinquennale il reddito reale di coloro che vivono di salario e stipendio è aumentato del 31%; abbiamo ampliato ulteriormente il nostro sistema di assicurazioni sociali, che si estende ormai al 97% della popolazione.

E' stato ampliato sistematicamente anche il cerchio di coloro che ottengono l'assistenza sociale ; a favore delle lavoratrici madri abbiamo introdotto l'assegno di maternità per facilitare la cura dei loro figli; a seguito di questa misura la lavoratrice madre che desidera curare a casa il proprio fanciullo può rimanere a casa ben tre anni, fino al terzo anno di età del figlio, ri

cevedo un assegno di seicento fiorini al mese.

(applausi)

La garanzia sicura dei nostri risultati è che la stragrande maggioranza dei lavoratori ungheresi contribuisce all'edificazione completa del socialismo, il quale assicura a sua volta la crescita del loro benessere.

Non era naturalmente facile arrivare alla strada che ha portato a questi risultati; c'erano e ci sono molti problemi e difficoltà, che dovevano essere superate; appunto per ciò, per accelerare la costruzione del socialismo, abbiamo introdotto il nuovo sistema della gestione economica.

L'essenziale di questa nuova gestione economica è che contemporaneamente all'aumento dell'efficienza della Direzione Centrale abbiamo aumentato il ruolo dell'attività autonoma delle aziende e delle autonomie locali.

Uno degli scopi politici molto importanti della nostra riforma e della nostra gestione economica è di creare delle migliori condizioni per l'allargarsi della democrazia socialista, per l'assicurazione di una partecipazione diretta dei lavoratori nelle scelte, a tutti i livelli, e per facilitare l'aumento vigoroso e ulteriore della democrazia del lavoro.

Ne risulta conseguentemente che nelle nuove condizioni il ruolo del sindacato, importante anche prima, è ulteriormente ingrandito e rafforzato; gli organi statali, i ministeri, i dirigenti economici delle im -

prese, prima di prendere una decisione in tutte le questioni che riguardano lo svolgimento delle condizioni di vita e di lavoro di coloro che vivono di salario e stipendio, senza alterare le rispettive posizioni autonome, sono obbligati a consultare, prima della scelta definitiva, gli organi competenti sindacali e concordare con loro gli scopi statali ed imprenditoriali.

(applausi)

I sindacati, basandosi sull'opinione dei loro aderenti e nelle loro rappresentanze, prendono parte nella formulazione delle scelte e delle misure e dei livelli dell'economia popolare, così come quelli di categoria ed imprenditori controllano, qualificano, scelgono e sorvegliano e mantengono la legalità ed il diritto al lavoro.

(applausi)

Nello stesso tempo costruiscono delle imprese di posizione e concezioni autonome riguardo al miglioramento delle condizioni di coloro che vivono di salario e di stipendio, le quali saranno prese in considerazione nelle scelte dei dirigenti economici.

I sindacati svolgono quest'attività in base al loro diritto di controllo, di accordo, di veto, secondo il caso, al diritto di scelta assicurato per legge.

Questi diritti spettano ai sindacati per quanto concerne l'occupazione, l'orario dei lavoratori, il

sistema di incentivi materiali e morali e la distribuzione dei diritti personali.

Queste sono le caratteristiche più importanti che segnano il ruolo ed il posto del sindacato nell'ordine politico e sociale del nostro paese.

Nel nostro paese i sindacati consolidano contemporaneamente i legami di amicizia fraterna con i sindacati dei paesi socialisti e sviluppano la collaborazione con tutti i sindacati, in base agli interessi comuni, appoggiano l'unità d'azione del movimento sindacale internazionale.

Appunto per ciò riteniamo di un'importanza particolare la possibilità di partecipare al vostro Congresso, essendo convinti che tramite il cambio reciproco delle esperienze, delle discussioni, delle soluzioni dei problemi di comune interesse, facciamo un nuovo, grande passo in avanti sulla strada della costruzione dell'unità della classe.

Permettetemi di augurare, a nome della Direzione Centrale e dei membri del Sindacato dei Lavoratori Metallurgici, Meccanici e dell'Industria elettrica ungherese, e mio personale, molti successi ai lavori del vostro Congresso, perché le risoluzioni prese possono rafforzare ulteriormente l'unità dei lavoratori metalmeccanici italiani, possono contribuire all'aumento del benessere e dell'affermazione della pace nel mondo.

(applausi)

Permettetemi di offrire, quale simbolo

dell'amicizia dei lavoratori metallurgici ungheresi

(applausi)

e della concordia fraterna la bandiera del nostro sindaca
to.

(applausi)

Viva l'amicizia fraterna della FIOM-CGIL
e dei sindacati dei metallurgici ungheresi!

...applausi...

PRESIDENTE -

Compagni, i costanti e frequenti rapporti che ci legano ai sindacati ungheresi ci consentono, nel ringraziare i compagni del loro intervento, di ribadire lo interesse che come FIOM, come sindacati metalmeccanici italiani noi poniamo all'impegno con il quale i sindacati ungheresi seguono i problemi nuovi dell'organizzazione del lavoro del loro paese, in una fase importante di trasformazione economica.

E' con questo spirito fraterno, con quest'interesse vivo alle loro esperienze ed alle loro iniziative che noi ringraziamo i compagni dei sindacati metalmeccanici ungheresi.

(applausi)

E' presente fra noi il compagno Harrawaj, capo dei delegati di base della Ford di Londra e membro del Comitato Centrale del sindacato unitario dei metalmeccanici inglesi.

(applausi)

Lo invitiamo a prendere la parola.

...applausi...

HARRAWAJ - Capo delegati di base Ford di Londra e membro del C.C. Sind. Metalmeccanici Inglesi -

Compagni, vi porto i saluti fraterni del Consiglio Unitario dei delegati della Ford.

Compagni, ho molto gradito il vostro invito ed apprezzo l'importanza di essere il primo delegato di base straniero invitato ad un Congresso della FIOM.

(applausi)

Mi auguro che questo sia davvero l'ultimo Congresso; il vostro dibattito sulla questione dei delegati di base mi ha naturalmente interessato molto e sono sicuro che il movimento dei delegati giocherà un ruolo molto importante nello sviluppo del nuovo sindacato unitario dei metalmeccanici italiani.

Della vostra discussione mi interessa particolarmente tutto ciò che riguarda l'industria automobilistica, in cui io lavoro; dal 1945 in poi in questo settore dell'industria è avvenuta un'espansione formidabile, soprattutto in Europa occidentale, cosicché mentre dalla seconda guerra mondiale gli americani controllavano il 75% della produzione automobilistica mondiale, oggi questa percentuale è scesa del 45% e la produzione europea è salita a più di nove milioni di automobili l'anno.

Quest'enorme aumento di capacità produttiva ha portato ad una sempre maggiore concentrazione e competizione a livello internazionale; uno degli esempi di compagnie a livello internazionale è stato quello del-

la Ford, che da molti anni opera a livello internazionale ed in Europa ha costruito la società Ford of Europe, che coordina le aziende Ford dei vari paesi europei.

Le direzioni aziendali e gli specialisti della Ford partecipano spesso ad incontri e discussioni a livello europeo, naturalmente con lo scopo di aumentare i profitti e l'efficienza delle aziende Ford, che nel frattempo si estendono sempre di più.

Proprio questa settimana la Ford ha annunciato la sua decisione di costruire degli impianti in Francia, spezzando così le barriere del Mercato Comune, indipendentemente dall'entrata o meno della Gran Bretagna nel M.E.C.

La risposta a tutto ciò a livello sindacale è ancora limitata, anche se si sono fatti dei passi in avanti nei nostri rapporti a livello internazionale; nel maggio del '68 il settore automobilistico della Federazione Internazionale dei Metalmeccanici ha adottato la dichiarazione di Torino.

In seguito, nella Conferenza di Parigi del dicembre scorso, sempre la stessa organizzazione sindacale dell'automobile ha adottato una dichiarazione che esprimeva la ferma decisione dei lavoratori dell'automobile in Europa di sconfiggere ogni tentativo da parte dei padroni di creare ostilità tra i lavoratori dei vari paesi, attraverso l'uso di differenziazioni sociali e salariali.

Purtroppo non sempre queste decisioni sono riferite agli operai interessati; un'iniziativa che mi pare di grande interesse è quella che ha visto i delegati di base della Ford del Belgio, Germania e Gran Bretagna

riuniti ad Ostenda per una conferenza che ha fornito una prima serie di informazioni sulle prospettive e sulle condizioni salariali e di lavoro, che ha affermato la necessità di fondare una nuova unità tra gli operai delle fabbriche Ford in Europa.

Questi incontri tra delegati a livello internazionale sono ancora ai primi passi e penso che dobbiamo fare di tutto perché essi continuino e si sviluppino in modo tale da combattere differenziazioni salariali e nelle condizioni di lavoro tra gli operai dei diversi paesi, in modo da sviluppare e discutere nostre rivendicazioni sulla base della conoscenza di ciò che il padrone fa a livello internazionale e non solo dei singoli paesi.

Noi della Ford crediamo nella necessità di aumentare la solidarietà tra i lavoratori a livello europeo ed internazionale e vorremmo avere rapporti più stretti anche con gli operai italiani, per esempio tra gli operai dell'Innocenti e della British Leader Motor Corporations e tra quelli della Pirelli e della Dunlop.

Noi crediamo fermamente anche nell'importanza del movimento dei delegati; alla Ford tutti i delegati di base vengono eletti direttamente dagli operai. Gli operai sono tutti iscritti ai sindacati ed i delegati sono veramente una loro parte integrante.

Nel febbraio '69, dopo uno sciopero di quattro settimane degli operai della Ford per combattere il tentativo del padrone di indurre sanzioni contro il diritto di sciopero, i sindacati decisero di far entrare i delegati nel Comitato Centrale e che si sarebbero seduti al tavolo della contrattazione nazionale, al fianco dei

dirigenti del sindacato.

Questo ha dato una struttura verticale dal basso che porta le aspirazioni e le idee degli operai direttamente al tavolo della trattativa.

(applausi)

Si è trattato di una conquista che abbiamo raggiunto dopo lunghe lotte all'interno dei sindacati, alla testa dei quali si sono trovati Jack Johns e Hugh Scandlong, Segretari Generali dei più importanti sindacati inglesi dei trasporti, dei metalmeccanici; entrambi sostengono l'importanza della partecipazione dei delegati per lo sviluppo della democrazia operaia.

Alla Ford, con la partecipazione dei delegati al Comitato Centrale per la contrattazione, è emersa la rivendicazione della parità salariale per gli operai dell'industria automobilistica inglese.

La lotta ricomincerà presto per il nostro rinnovo contrattuale nazionale nel 1971 e avremo bisogno in quel caso della solidarietà internazionale. Già l'anno passato, in una conferenza di operai dell'industria automobilistica che ha avuto luogo a Coventry, abbiamo ricevuto un messaggio di solidarietà da parte dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano, che allora erano impegnati nella loro battaglia contrattuale.

Oggi vorrei porgere il mio ringraziamento agli operai dell'Alfa Romeo da parte dei consigli di fabbrica della Ford di Gran Bretagna.

Compagni, la lotta degli operai dell'in-

industria automobilistica è una lotta internazionale, con comuni obiettivi: difesa e miglioramento delle condizioni di lavoro, aumenti salariali, diminuzione dell'orario di lavoro, miglioramenti normativi, lotta contro l'intensificazione dei ritmi.

Nell'industria automobilistica si preparano nuovi modelli e nuovi metodi per assicurare un aumento dei profitti degli anni '70, aumentando sempre di più l'automazione e la meccanizzazione.

(applausi)

I sindacati ed i delegati operai debbono cercare di superare le divisioni e lavorare insieme per rafforzare la loro unità a livello nazionale ed internazionale; portiamo avanti la lotta dei metalmeccanici europei!

Viva l'unità dei delegati operai e dei loro sindacati, per la conquista del benessere di tutti, per avanzare verso il socialismo nell'Europa occidentale!

...applausi...

PRESIDENTE -

Credo che possiamo accettare l'invito del compagno Harrawaj ad affrontare in termini abbastanza ravvicinati le questioni, che pure questo Congresso ha discusso, di forme di collegamento internazionale tra gruppi di azienda e tra organizzazioni sindacali, anche in tempi assai ravvicinati.

Credo di poter dire, da parte nostra, vostra, al compagno Harrawaj che noi riteniamo che la partecipazione viva del movimento degli shop-stuats al processo di unificazione dei sindacati metalmeccanici inglesi rappresenta, a nostro giudizio, un importante garanzia che questo processo avrà certamente come sbocco la costruzione di una grande unità delle organizzazioni dei metalmeccanici, ma soprattutto di un'unitaria, democratica organizzazione operaia dei metalmeccanici inglesi, capace di combattere lotte sempre più avanzate per l'emancipazione dei lavoratori.

...applausi...
